



# #CdF2017ESINO

CONTRATTO DI FIUME ESINO

# SCENARIO STRATEGICO

DOSSIER PIANI E PROGRAMMI



Marzo 2018

**#CdF2017ESINO**

**CONTRATTO DI FIUME ESINO**

# **SCENARIO STRATEGICO**

## **Dossier Piani e Programmi**

### **Comune di Jesi**

Cinzia Napolitano - Assessore

Francesca Sorbatti – Dirigente Area servizi Tecnici

Fulvia Ciattaglia – Servizio coordinamento amministrativo, Area Servizi Tecnici

Matteo Cinti - Referente tecnico, area servizi tecnici

### **Report a cura di:**

#### **Ecoazioni**

Massimo Bastiani - Supervisione scientifica

Virna Venerucci - Facilitatore del processo partecipativo, referente tecnico

Tommaso Bastiani – Analisi ambientali

Francesco Minelli

In collaborazione con David Belfiori – R. N. Ripa Bianca di Jesi



## Premessa:

Il Dossier Piani e Programmi costituisce la terza parte del Documento strategico:

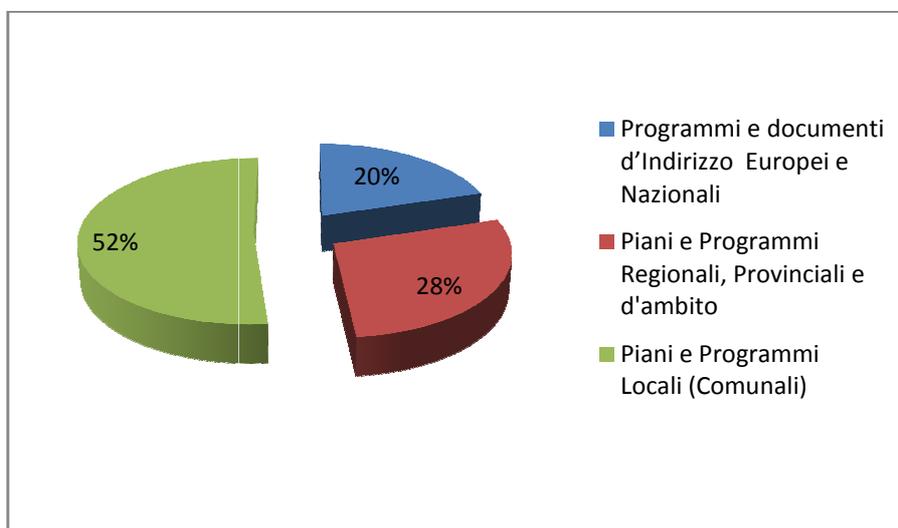
- Scenari integrati di tutela e sviluppo
- Quadro sinottico per il Programma d'Azione
- Dossier Piani e Programmi

ha lo scopo di rappresentare la progettualità strategica già attivata, fornendo una visione delle prospettive di sviluppo e pianificazione in atto e per gli anni futuri, nel sub-bacino interessato dal Contratto di Fiume.

Intervenire sulla ricognizione degli strumenti di pianificazione e programmazione ha la finalità di creare le condizioni per un efficientamento tra le politiche ed una azione sinergica dalla macro alla micro-scala fino alla definizione di impegni di dettaglio sul consumo di suolo.

Nel Dossier Piani e Programmi è stata effettuata una raccolta e lettura dei Principali Piani e Programma che possono interagire con il CdF; ne sono stati presi in esame 64 distribuiti a scala nazionale, interregionale, di bacino e locale la cui azione direttamente o indirettamente potesse essere in grado di incidere sul Fiume Esino. La pianificazione e programmazione di livello europea e nazionale esaminata risulta essenzialmente recepita dagli strumenti subordinati di livello regionale e d'ambito.

- A livello europeo e nazionale sono stati analizzati 13 Programmi e documenti d'Indirizzo
- A livello regionale, provinciale e d'ambito sono stati analizzati 18 Piani e Programmi
- A livello locale sono stati analizzati 33 Piani e Programmi



Principali Piani e Programma che possono interagire con il CdF

Attraverso la ricognizione degli strumenti individuati, si può valutare l' idoneità della strategia complessiva attivata e la sua adeguatezza alla soluzione delle problematiche esistenti e fornire inoltre una ricognizione degli strumenti di programmazione e pianificazione alle diverse scale, con i quali attraverso il Programma d'Azione, il CdF potrà entrare in sinergia. I piani e programmi al fine di consentirne una lettura organica, sono stati organizzati attraverso schede sintetiche nelle quali vengono evidenziate le sinergie potenziali con il CdF.

## **1. Programmi e Indirizzi Europei e Nazionali**

## 1.1 Direttiva 1992/43/CE "Habitat"

La Direttiva del Consiglio del 21 maggio 1992 Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche detta Direttiva "Habitat", e la Direttiva Uccelli costituiscono il cuore della politica comunitaria in materia di conservazione della biodiversità e sono la base legale su cui si fonda Natura 2000.

<b>OBIETTIVI GENERALI</b> <b>Direttiva 1992/43/CE</b> <b>"Habitat"</b>	Contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato.
	Assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna selvatiche di interesse comunitario.
	<i>Le misure adottate a norma della presente direttiva tengono conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.</i>

Scopo della Direttiva Habitat è "salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato" (art 2). Per il raggiungimento di questo obiettivo la Direttiva stabilisce misure volte ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat e delle specie di interesse comunitario elencati nei suoi allegati. La Direttiva è costruita intorno a due pilastri: la rete ecologica Natura 2000, costituita da siti mirati alla conservazione di habitat e specie elencati rispettivamente negli allegati I e II, e il regime di tutela delle specie elencate negli allegati IV e V. La Direttiva stabilisce norme per la gestione dei siti Natura 2000 e la valutazione d'incidenza (art 6), il finanziamento (art 8), il monitoraggio e l'elaborazione di rapporti nazionali sull'attuazione delle disposizioni della Direttiva (articoli 11 e 17), e il rilascio di eventuali deroghe (art. 16). Riconosce inoltre l'importanza degli elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione ecologica per la flora e la fauna selvatiche (art. 10). Il recepimento della Direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

## 1.2 Direttiva Europea 2000/60/CE (Direttiva Quadro sulle Acque)

La direttiva 2000/60/CE mette insieme le tredici direttive esistenti sull'acqua, istituendo un unico quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (superficiali interne, di transizione, costiere e sotterranee) basato su di un approccio integrato ed ecosistemico.

<b>OBIETTIVI GENERALI</b> <b>2000/60/CE</b>	Prevenire il deterioramento qualitativo e quantitativo delle acque.
	Migliorare lo stato delle acque.
	Assicurare un utilizzo sostenibile, basato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili.
	Ampliare la protezione delle acque, sia superficiali che sotterranee.
	Aggiungere lo stato di "buono" per tutte le acque.
	Gestire le risorse idriche sulla base di bacini idrografici, indipendentemente dalle strutture amministrative.
	Procedere attraverso un'azione che unisca limiti delle emissioni e standard di qualità.
	Riconoscere a tutti i servizi idrici il giusto prezzo, tenendo conto del loro costo economico reale.
	Rendere partecipi i cittadini delle scelte adottate in materia.

La direttiva sostituendo ed integrando tutte le precedenti, si prefigura come una “Direttiva Quadro sulle Acque”, divenendo l’occasione per rifondare il governo delle acque in Europa. Al suo interno un ruolo specifico viene inoltre dato all’informazione, comunicazione e partecipazione considerati come elementi in grado di garantirne il successo. La partecipazione pubblica è molto importante nella Direttiva poiché offre una possibilità al pubblico di influenzare gli esiti di piani e procedure [definizione tratta dalla Linea Guida n.8 sulla partecipazione pubblica in relazione alla Direttiva Quadro 2000/60/CE]. Più tecnicamente la partecipazione è un processo, sistematico e strutturato, che consente a cittadini, portatori di interesse e decisori di confrontarsi e condividere sia le problematiche del territorio sia le decisioni che lo influenzeranno. La partecipazione è quindi un obbligo normativo! In tema di gestione delle acque la partecipazione è prevista e incentivata a livello comunitario dalla direttiva 2000/60/CE (art.14). A livello nazionale l’art. 14 della direttiva è stato recepito dal decreto legislativo 152/06 e s.m.i rispettivamente per i:

- Piano di Gestione: attraverso l’articolo 65, comma 7, cui l’articolo 117 rimanda per le procedure di approvazione, che recepisce integralmente l’articolo 14, comma 1 della DQA;
- Piano di Tutela delle Acque: attraverso l’articolo 122, Informazione e consultazione pubblica nei Piani di cui all’articolo 121, che recepisce integralmente tutto l’articolo 14 della DQA.

Le forme di partecipazione previste dalla normativa sono: accesso alle informazioni, consultazione e coinvolgimento attivo. A partire dalla Direttiva Quadro Acque, dal 2000 in poi, il tema della governance e della partecipazione, associato ai concetti di azione amministrativa efficiente e partecipazione dei cittadini, sarà presente in molte direttive e convenzioni: Convenzione Europea del Paesaggio del 2000; Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS); Direttiva 2003/4/CE sull’accesso del pubblico all’informazione ambientale; la Direttiva 2003/35/CE sulla partecipazione del pubblico nell’elaborazione di taluni piani e programmi in materia Ambientale; Direttiva 2007/60/CE. La direttiva 2000/60/CE è stata recepita in Italia attraverso il decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152. Il decreto legislativo, con l’art. 64 ha ripartito il territorio nazionale in 8 distretti idrografici e prevede per ogni distretto la redazione di un piano di gestione, attribuendone la competenza alle Autorità di distretto idrografico. Nell’attesa della piena operatività delle Autorità di distretto, il decreto legge n. 208 del 30 dicembre 2008 convertito con modificazioni in Legge 27 febbraio 2009, n. 13, recante “Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell’ambiente”, stabilisce che l’adozione dei Piani di gestione avvenga a cura dei Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati dai componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto a cui si riferisce il piano.

### 1.3 Direttiva Europea 2007/60/CE (Direttiva Alluvioni)

Riprendendo le tematiche più direttamente legata alla gestione delle acque, va naturalmente citata la Direttiva Europea n. 2007/60/CE del 23 ottobre 2007<sup>1</sup>, considerata una direttiva “figlia” della 200/60/CE , attraverso cui si intende istituire “un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l’ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche ...”<sup>2</sup>

<b>OBBIETTIVI GENERALI 2007/60/CE</b>	Valutazione preliminare del rischio di alluvioni.
	Individuazione delle zone a rischio potenziale dovuto ad alluvioni.
	Mappatura della pericolosità e del rischio dovuto ad alluvioni.
	Predisposizione dei piani di gestione del rischio dovuto ad alluvioni

Per l’attuazione della 2007/60/CE sono previste quattro fasi, temporalmente distinte tra di loro: valutazione del rischio di alluvioni; individuazione di zone a rischio potenziale di alluvioni; mappatura della pericolosità del rischio alluvioni;

<sup>1</sup> Recepita in Italia dal D.Lgs. 23 febbraio 2010 n. 49 “Attuazione della Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni”

<sup>2</sup> Art. 1, Direttiva 2007/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007 relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni

predisposizione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni. I piani devono prevedere misure per la gestione del rischio nelle zone ove possa sussistere un rischio potenziale ritenuto significativo evidenziando, in particolare, la riduzione delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali, con l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità.

Come nella Direttiva Acque, anche per la Direttiva Alluvioni, il coinvolgimento di un ampio raggio di soggetti interessati, è un'istanza cruciale per la sua attuazione. Alle due direttive, è richiesto esplicitamente di coordinarsi tra di loro, attraverso i piani di gestione del rischio ed i piani di bacino e basarsi entrambe su una efficace politica di prevenzione. Tale coordinamento appare altresì necessario ed opportuno, nello svolgimento dei processi di partecipazione<sup>3</sup>

#### 1.4 Decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133 “Sblocca Italia”

Il Decreto legge 12 settembre 2014, n. 133 detto “Sblocca Italia” contiene misure urgenti per l’apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive. L’articolato include: norme di accelerazione degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico; l'adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione degli agglomerati urbani; finanziamento di opere urgenti di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua nelle aree metropolitane interessate da fenomeni di esondazione e alluvione.

<p><b>Decreto legge 12 settembre 2014, n. 133 ARTICOLO 7</b></p>	<p>Le risorse sono prioritariamente destinate agli <b>interventi integrati, finalizzati sia alla mitigazione del rischio sia alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità, ovvero che integrino gli obiettivi della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e della direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2007, relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni.</b> In particolare, gli interventi sul reticolo idrografico non devono alterare ulteriormente l'equilibrio sedimentario dei corsi d'acqua, bensì tendere ovunque possibile a ripristinarlo, sulla base di adeguati bilanci del trasporto solido a scala spaziale e temporale adeguata. A questo tipo di interventi integrati, in grado di garantire contestualmente la riduzione del rischio idrogeologico e il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e della biodiversità, in ciascun accordo di programma deve essere destinata una percentuale minima del 20 per cento delle risorse. Nei suddetti interventi assume priorità la delocalizzazione di edifici e di infrastrutture potenzialmente pericolosi per la pubblica incolumità.</p>
--	---

#### 1.5 Decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133 “Sblocca Italia”

Con l'articolo 68 bis si introducono in Italia all'interno del Dlgs 152/2006 i Contratti di fiume, nel testo si evidenziano le connessioni esistenti tra qualità delle acque, sicurezza idraulica, tutela della natura e sviluppo locale.

<p><b>Legge 28 dicembre 2015, n. 221</b></p>	<p>Misure in materia di tutela della natura e sviluppo sostenibile, valutazioni ambientali, energia, acquisti verdi, gestione dei rifiuti e bonifiche, difesa del suolo e risorse idriche (c.d. collegato ambientale).</p>
--	--

<sup>3</sup> EU Floods Directive (Directive 2007/60/EC), Chapter V - Coordination with Directive 2000/60/EC, Public Information And Consultation Article 9

<b>Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Collegato Ambientale" Art. 68 bis</b>	In particolare l'articolo 59 disciplina i contratti di fiume, inserendo l'articolo 68 - bis al D.Lgs. 152/2006 (cd. Codice dell'ambiente)..
	ART. 68-bis. – (Contratti di fiume e di lago). – . I contratti di fiume concorrono all'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto a scala di bacino e sotto-bacino idrografico, quali strumenti volontari di programmazione strategico negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale di tali aree.

## 1.6 Piano di gestione delle Risorse Idriche del Distretto idrografico Appennino Centrale (implementazione della Direttiva 2000/60/CE)

Il distretto idrografico dell'Appennino Centrale, ha una superficie stimata di circa 42.506 kmq e comprende le seguenti Regioni e le relative Province:

Regione Abruzzo: Province di L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo;

Regione Emilia Romagna: Provincia di Forlì-Cesena;

Regione Lazio: Province di Frosinone, Latina, Rieti, Roma, Viterbo;

**Regione Marche: Province di Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli Piceno, Pesaro e Urbino;**

Regione Molise: Provincia di Isernia;

Regione Toscana: Province di Arezzo, Grosseto, Siena;

Regione Umbria: Province di Perugia, Terni.

Il piano di gestione è lo strumento per il raggiungimento degli obiettivi della direttiva 2000/60/CE (art. 13 della DQA). Il piano di gestione può essere integrato da programmi e da piani più dettagliati per sottobacini, settori, problematiche o categorie di acque, al fine di affrontare aspetti particolari della gestione delle risorse idriche

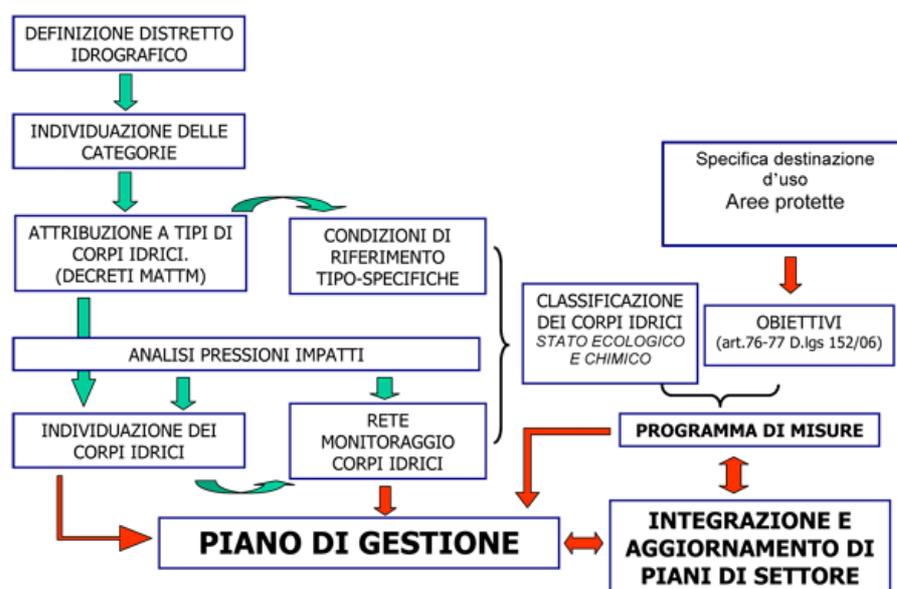


Fig. 1 percorso logico di elaborazione per un Piano di Gestione (Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare)

<b>Piano di gestione delle Risorse Idriche del Distretto idrografico Appennino Centrale</b>	Descrizione generale delle caratteristiche del distretto.
	Sintesi delle pressioni e degli impatti delle attività umane sui corpi idrici superficiali e sotterranei.
	Elenco e la rappresentazione delle aree protette.
	Mapa delle reti di monitoraggio.
	Elenco degli obiettivi ambientali per tutti i corpi idrici.
	Sintesi dell'analisi economica.
	Sintesi dei programmi di misure (compresi quelli più dettagliati per sottobacino, settori o per problematiche specifiche, nonché le misure adottate per la partecipazione pubblica).
	Elenco e la rappresentazione delle aree protette.
	Elenco delle autorità competenti e le procedure per ottenere la documentazione e le informazioni di base.

**MISURE A CARATTERE REGIONALE** (PGDAC, Piano Stralcio del Piano di bacino distrettuale Distretto Idrografico dell'Appennino Centrale). PGDAC, piano stralcio del Piano di bacino distrettuale, è il piano di gestione del bacino idrografico che implementa la direttiva 2000/60/CE e s.m.i. nel Distretto Idrografico dell'Appennino Centrale, così come previsto dall'articolo 13 della direttiva medesima. Le misure a livello regionale definiscono le azioni specifiche per corpo idrico e/o per raggruppamenti di corpi idrici (unità di gestione) e/o di giurisdizione amministrativa. Le misure regionali hanno il valore di misure di base (obbligatorie) ai sensi dell'art. 11.3 della Direttiva n. 2000/60/CE e di misure supplementari, laddove ritenute necessarie per conseguire l'obiettivo.

<b>MISURE A CARATTERE REGIONALE</b>	Interventi di estensione e di completamento degli schemi di collettamento e depurazione delle acque reflue, in particolare per gli agglomerati che necessitano del convogliamento dei reflui verso impianti centralizzati di trattamento
	Avvio delle attività di integrazione degli archivi delle derivazioni in atto con i catasti degli scarichi attraverso la preliminare assegnazione ai corpi idrici.
	Integrazione dei dati delle reti di monitoraggio della biodiversità, ambientale ed idrologico con le misurazioni dei prelievi idrici.
	Avvio di progetti di ricerca per la produzione di risorsa non convenzionale e di progetti educativi per la promozione del risparmio idrico in ogni settore d'uso anche attraverso l'aumento dell'efficienza dei cicli produttivi che utilizzano acqua.

Con deliberazione n.1 del 24 febbraio 2010, il Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Fiume Tevere ha adottato il Piano di Gestione del Distretto Idrografico dell'Appennino PGDAC, attualmente non vigente perché aggiornato dal PGDAC.2, adottato dallo stesso Comitato Istituzionale il 17 dicembre 2016 e approvato con DPCM il 27 ottobre 2016. Il processo di aggiornamento del Piano di gestione, approvato e valido per il sessennio 2010 – 2015 e avviato a dicembre 2010, si è basato sull'attività di raccordo operativo delle strutture regionali competenti nelle materie coinvolte dall'Aggiornamento del Piano di Gestione del Distretto dell'Appennino Centrale (PGDAC.2) e il coinvolgimento dei portatori d'interesse. Il Piano è stato approvato con il D.P.C.M. del 27 ottobre 2016 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.

25 del 31 gennaio 2017. L'aggiornamento del Piano di gestione dell'Appennino Centrale non comprende il bacino interregionale del Fiora e i bacini delle Marche settentrionali, che sono stati ricompresi nel Distretto dell'Appennino Centrale successivamente all'adozione, in forza della Legge 221 del 28 dicembre 2015.

## 1.7 Piano di gestione del rischio alluvioni Distretto Appennino Centrale (Direttiva 2007/60/CE)

Il Piano di gestione del Rischio Alluvioni, redatto in forza della direttiva 2007/60 recepita nell'ordinamento italiano dal D. lgs. n. 49/2010, è stato approvato dal Presidente del Consiglio dei Ministri con DPCM Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 28 del 3 febbraio 2017. Il Piano è stato preceduto, come previsto dalla normativa sopra ricordate, da una lunga fase di attività preparatorie tra le quali – la più importante – la fase di mappatura della pericolosità e del rischio del Distretto idrografico dell'Appennino centrale. L'articolazione territoriale del Distretto è stata definita con il D. Lgs 152/2006 e comprendeva allora:

Tevere, già bacino nazionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;

Tronto, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;

Sangro, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;

Bacini del Lazio, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;

Bacini dell'Abruzzo, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;

Potenza, Chienti, Tenna, Ete, Aso, Menocchia, Tesino e bacini minori delle Marche, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989.

Il Piano è stato quindi elaborato per questo territorio con le relative mappe di pericolosità e di rischio. Solo successivamente la L.221/2015 ha modificato l'articolazione dei distretti idrografici precedentemente definiti con il D.Lgs.152/2006 assegnando al Distretto dell'Appennino i bacini dei seguenti fiumi che appartenevano fino ad allora al Distretto dell'Appennino settentrionale:

Fiora, già bacino interregionale ai sensi della legge 18 maggio 1989, n. 183;

Foglia, Arzilla, Metauro, Cesano, Misa, Esino, Musone e altri bacini minori, già bacini regionali ai sensi della legge 18 maggio 1989, n. 183; le relative mappe ed il Piano di questi territori sono quindi stati elaborati dall'Autorità di Distretto dell'Appennino settentrionale e sono in corso le procedure di acquisizione.

<b>Piano gestione del rischio alluvioni Distretto Appennino Centrale</b> <b>TEMATISMI ED ARTICOLAZIONE</b>	Analisi preliminare della pericolosità e del rischio alla scala del bacino o dei bacini che costituiscono il distretto.
	L'identificazione della pericolosità e del rischio idraulico a cui sono soggetti i bacini del distretto, con indicazione dei fenomeni che sono stati presi in considerazione, degli scenari analizzati e degli strumenti utilizzati
	La definizione degli obiettivi che si vogliono raggiungere in merito alla riduzione del rischio idraulico nei bacini del distretto
	La definizione delle misure che si ritengono necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati, ivi comprese anche le attività da attuarsi in fase di evento.

Il Piano consta di due sezioni a loro volta di diversa competenza in relazione a bacini idrografici che compongono il Distretto: per i bacini regionali (bacini regionali del Lazio, bacino regionali marchigiani, bacini regionali abruzzesi) ed interregionali (Sangro e Tronto), la competenza spetta integralmente alle Regioni sia per la parte A) che per la parte B)

di cui si costituisce mentre per la parte di territorio del bacino del Tevere la componente della parte A) che per la parte B) del Piano.

Come è noto:

- la parte A) riguarda principalmente l'attività di pianificazione di bacino di cui agli articoli 65, 66, 67, 68 del decreto legislativo n. 152/06, facendo salvi gli strumenti di pianificazione già predisposti nell'ambito della pianificazione di bacino già prodotta nell'ambito della normativa previgente;
- la parte B) riguarda, in coordinamento con le altre Regioni e con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile, il sistema di allertamento, nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico di cui alla Direttiva P.C.M. 27/2/2004.

## PROPOSTE DI PIANO E STRATEGIE GENERALI COMUNI PER I DISTRETTI IDROGRAFICI

Al fine di predisporre un opportuno coordinamento alla scala europea per la predisposizione dei piani di gestione, la Commissione Europea ha costituito un apposito gruppo di lavoro, il (Working Group Floods) il quale ha prodotto vari documenti e linee guida in cui vengono indicate le modalità operative da seguire, gli schemi da predisporre e i database da implementare. Per la predisposizione del PGR, il documento di riferimento è la "Guidance for Reporting under the Floods Directive (2007/60/EC)", n. 29 del 14 ottobre 2013 (e relativo aggiornamento ad agosto 2015).

Nella Guidance confluiscono le esperienze svolte in vari bacini sperimentali, tra i quali il bacino del fiume Lee in Irlanda, particolarmente preso a modello in fase di coordinamento distrettuale, sia per la chiarezza di rappresentazione che per l'affinità dei problemi da affrontare. Nella Guidance sono esplicitati i dati e le informazioni che il piano deve contenere e i requisiti che esso dovrà soddisfare

La tabella seguente illustra, in via indicativa, le quattro categorie di misure previste dalla Guidance, con una spiegazione sintetica di cosa si intende

Misure	Prevenzione	Protezione	Preparazione	Recovery e Review
	Divieto di costruzione in aree oggetto di alluvione, es. regolamentazione urbanistica	Misure naturali quali aree golenali, reticolo, aumento dell'infiltrazione, divagazione, restaurazione di sistemi naturali, etc.	Forecasting e warning system	Attività di ripristino delle condizioni pre evento, supporto medico e psicologico, assistenza finanziaria, assistenza legale assistenza al lavoro, assistenza post-evento
	Rimozione e rilocalizzazione edifici	Regolazione del flusso mediante opere idrauliche nel reticolo	Piani di Protezione civile	Attività di ripristino delle condizioni pre evento del sistema ambientale
	Misure di adattamento	Opere idrauliche nei sistemi di pianura e lungo la costa	Programmi di comunicazione e sensibilizzazione della popolazione	Lesson learnt, rianalisi
	Altro	Gestione acque superficiali; interventi per aumentare il drenaggio in aree urbane e non solo	Altro	Altro

Categorie di misure previste dalla Guidance (Piano gestione del rischio alluvioni Distretto Appennino Centrale; 2015)

Lo schema standard di riferimento delle misure generali (FRMP\_Measure Type) è stato elaborato dal Working Group Flood ai sensi della Guidance n. 29 ed è riportata nella tabella che segue (fonte ISPRA)

ASPETTI DELLA GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI	TIPO DI MISURE	DESCRIZIONE	ESEMPIO
<b>Nessuna azione</b>	Nessuna azione	Nessuna misura è prevista per ridurre il rischio alluvioni nell'area di studio.	
<b>Prevenzione AGISCONO SUL VALORE E SULLA VULNERABILITA'</b>	Di vincolo	Misure per evitare l'insediamento di nuovi elementi a rischio nelle aree allagabili	Politiche di gestione e pianificazione del territorio
	Rimozione e ricollocazione	Misure per rimuovere gli elementi a rischio dalle aree allagabili, o per ricollocare gli elementi a rischio in altre aree a minore probabilità di inondazione.	Politiche di delocalizzazione
	Riduzione	Misure di adattamento per la riduzione della vulnerabilità degli elementi a rischio in caso di inondazione	Interventi su edifici, reti pubbliche, water-proofing...
	altre tipologie	Altre misure per aumentare la prevenzione del rischio	Modellazione e valutazione del rischio di alluvioni, valutazione della vulnerabilità, programmi e politiche per la manutenzione del territorio
<b>Protezione AGISCONO SULLA PROBABILITA'</b>	Gestione delle piene nei sistemi naturali/Gestione dei deflussi e del bacino	Misure per ridurre il deflusso in sistemi di drenaggio naturali o artificiali	Superfici in grado di intercettare o immagazzinare il deflusso, interventi per l'aumento dell'infiltrazione, azioni condotte in alveo e nella piana inondabile e riforestazione delle aree golenali per il ripristino di sistemi naturali in modo da facilitare il rallentamento del deflusso e l'immagazzinamento di acqua
	Regolazione dei deflussi idrici	Misure che comprendono interventi fisici per regolare i deflussi e che hanno un impatto significativo sul regime idrologico.	Costruzione, modifica o rimozione di strutture di ritenzione dell'acqua (quali dighe o altre aree di immagazzinamento in linea o sviluppo di regole di regolazione del flusso esistenti), opere di regolazione in alveo, casse espansione, laminazione
	Interventi in alveo, sulle coste e nella piana inondabile	Misure riguardanti interventi fisici in canali d'acqua dolce, corsi d'acqua montani, estuari, acque costiere e aree soggette a inondazione, quali la costruzione, modifica o rimozione di strutture o l'alterazione di canali, gestione delle dinamiche dei sedimenti, argini, ecc.	Opere che agiscono sulla dinamica dell'evento, sugli aspetti morfologici
	Gestione delle acque superficiali	Misure riguardanti interventi fisici per ridurre le inondazioni da acque superficiali, generalmente, ma non solo, in ambiente urbano.	Aumentare la capacità di drenaggio artificiale o realizzare sistemi urbani di drenaggio sostenibile (SuDS)
	altre tipologie	Altre misure per aumentare la protezione dalle alluvioni tra cui programmi o politiche di manutenzione delle opere di difesa dalle inondazioni	Programmi o politiche di manutenzione di argini, rilevati, muri di contenimento, ponti e pile

<b>Preparazione</b>	Previsione piene e allertamento	Misure per istituire e/o potenziare i sistemi di allertamento e previsione di piena	
	Pianificazione dell'emergenza e della risposta durante l'evento	Misure per istituire e/o migliorare la pianificazione della risposta istituzionale d'emergenza durante l'evento	Misure per migliorare aspetti che rientrano nei Piani urgenti di emergenza
	Preparazione e consapevolezza pubblica	Misure per accrescere la consapevolezza e preparazione della popolazione agli eventi di piena	Organizzazione di incontri informativi e formativi periodici
	Altre tipologie	Altre misure per migliorare la preparazione agli eventi di piena in modo da ridurre le conseguenze avverse	
<b>Ricostruzione e valutazione post evento</b>	Ripristino delle condizioni pre-evento private e pubbliche	Attività di ripristino e rimozione; supporto medico e psicologico; assistenza economica, fiscale, legale e lavorativa; ricollocazione temporanea o permanente	
	Ripristino ambientale	Attività di ripristino e rimozione ambientale	Protezione dalle muffe, salvaguardia dei pozzi, messa in sicurezza di contenitori per materiale pericoloso
	Altre tipologie	Esperienza tratta dagli eventi ( <i>Lesson learnt</i> ), politiche assicurative	

Schema standard di riferimento delle misure generali (Piano gestione del rischio alluvioni Distretto Appennino Centrale; 2015 ).

### OBIETTIVI GENERALI E MISURE ALLA SCALA DI DISTRETTO – DISTRETTO APPENNINO CENTRALE

Gli obiettivi di seguito indicati hanno valenza a carattere generale per tutto il Distretto e vengono perseguiti tramite l'applicazione di misure definite anch'esse in via generale, ovvero valide per tutto il bacino/distretto. Il PGRA ha il compito di declinare gli obiettivi generali adattandoli al dettaglio nei singoli sistemi (bacini/sottobacini/aree omogenee) dove vengono appunto specificati e per i quali si individuano le misure per il loro raggiungimento

<b>OBIETTIVI PER LA SALUTE UMANA</b>	Riduzione del rischio per la vita, la salute umana.
	Mitigazione dei danni ai sistemi che assicurano la sussistenza (reti elettriche, idropotabili, etc.) e l'operatività dei sistemi strategici (ospedali e strutture sanitarie, scuole, etc.).
<b>OBIETTIVI PER L'AMBIENTE</b>	Riduzione del rischio per le aree protette dagli effetti negativi dovuti a possibile inquinamento in caso di eventi alluvionali.
	Mitigazione degli effetti negativi per lo stato ecologico dei corpi idrici dovuti a possibile inquinamento in caso di eventi alluvionali, con riguardo al raggiungimento degli obiettivi ambientali di cui alla direttiva 2000/60/CE.
<b>OBIETTIVI PER IL</b>	Riduzione del rischio per il costituito dai beni culturali, storici ed architettonici esistenti.

<b>PATRIMONIO CULTURALE</b>	Mitigazione dei possibili danni dovuti ad eventi alluvionali sul sistema del paesaggio.
	Mitigazione dei danni alla rete infrastrutturale primaria (ferrovie, autostrade, SGC, strade regionali, impianti di trattamento, etc.).
	Mitigazione dei danni al sistema economico e produttivo (pubblico e privato).
	Mitigazione dei danni alle proprietà immobiliari.
	Mitigazione dei danni ai sistemi che consentono il mantenimento delle attività economiche (reti elettriche, idropotabili, etc.).
<b>OBIETTIVI PER L'ATTIVITA' ECONOMICHE</b>	

## INTERVENTI PREVISTI IN PROVINCIA DI ANCONA (Scheda RENDIS)

N.	cod istr	provincia	com prim	localita	titolo	dissesto	cod_rischio_pa
1	11R212/G1	Ancona	CORINALDO, SENIGALLIA, OSTRA, OSTRA VETERE,	Fiume Misa	Sistemazione idraulica Fiume Misa e gestione del territorio agricolo - lotto 1	A	R2 - R3-R4
39	11R170/G1	Ancona	MONTEMARCIANO	Litorale di Marina di Montemarciano	Intervento di difesa della costa in Comune di MONTEMARCIANO - LITORALE di MARINA di MONTEMARCIANO	C	TR10-TR100
77	11R247/G1	Ancona	MONTEMARCIANO	Litorale di Marina di Montemarciano	OPERE URGENTI DIFESA DELLA COSTA TRA LE FOCI DEI FIUMI ESINO E CESANO 2' STRALCIO	C	R4 e R1
86	11R259/G1	Ancona	SENIGALLIA	Roncitelli	LAVORI DI CONSOLIDAMENTO DEL MOVIMENTO FRANOSO SULLA STRADA COMUNALE CANNELLA-RONCITELLI	F	NO
99	11R292/G1	Ancona	BARBARA	Capoluogo via Vittorio Veneto (S.P. 11 Dei Castelli)	CONSOLIDAMENTO FRANA CENTRO ABITATO A VALLE DI VIA VITTORIO VENETO S.P. 11 DEI CASTELLI	F	R3
131	11R038/G1	Ancona	ROSORA	Centro abitato versante nord est	Sistemazione versante nord est centro abitato	F	R3
133	11R174/G1	Ancona	CUPRAMONTANA	Barchio	Regimazione idraulica Fosso Cotone e ricostruzione briglie e rinforzo fondazioni ponte S.P. 9	A	NO
137	11R281/G1	Ancona	CORINALDO	Fiume Misa	Sistemazione idraulica Fiume Misa e gestione del territorio agricolo - lotto 2	A	R2 - R3-R4
159	11R034/G1	Ancona	MONTECAROTTO	Contrada Taragli	Interventi di bonifica del dissesto e messa in sicurezza della zona di influenza	F	R4
160	11R036/G1	Ancona	CASTELLEONE DI SUASA	Centro abitato - Via	Sistemazione versante in frana via Circonvallazione	F	R2
169	11R184/G1	Ancona	CERRETO D'ESI	Fiume Esino, Fosso Crinacci	MITIGAZIONE RISCHIO IDROGEOLOGICO E VALORIZZAZIONE PAESAGGISTICA - FIUME ESINO	A	R1/2/3/4
179	11R161/G1	Ancona	MAIOLATI SPONTINI	Moie	Interventi straordinari da eseguire sul reticolo idrografico F. Esino in aree PAI a rischio R3 e R4	A	R4
193	11R162/G1	Ancona	OSTRA	Pianello	Interventi straordinari da eseguire sul reticolo idrografico F. Misa in aree PAI a rischio R3	A	R3
194	11R163/G1	Ancona	OSIMO	Padiglione	Interventi straordinari da eseguire sul reticolo idrografico F. Musone in aree PAI a rischio R3	A	R4
198	11R037/G1	Ancona	NUMANA	Rupe Sermosi	Recupero ambientale consolidamento Rupe Sermosi	F	R4
199	11R147/G1	Ancona	FALCONARA MARITTIMA	Castelferretti	O.P.C.M. 3548/2006 - Opere di mitigazione idraulica Ancona Nord - bacino Liscia e fossi minori	A	R4
200	11R153/G1	Ancona	CASTELFIDARDO	Monte Camillone	O.P.C.M. 3548/2006 - opere di mitigazione idraulica Ancona Sud - bacino Rigo	A	R4
201	11R154/G1	Ancona	OSIMO	San Biagio Osimo	O.P.C.M. 3548/2006 - Opere di mitigazione idraulica Ancona Sud - bacino Scaricalasino	A	R4
207	11R033/G1	Ancona	ANCONA	Colleamarino	Sistemazione idraulica Fosso Manarini - eventi alluvionali settembre 2006	A	R4
210	11R148/G1	Ancona	FALCONARA MARITTIMA	Castelferretti	O.P.C.M. 3548/2006 - opere di mitigazione idraulica Ancona Nord - bacino Cannetacci	A	R4
211	11R150/G1	Ancona	FALCONARA MARITTIMA	Castelferretti	O.P.C.M. 3548/2006 - opere mitigazione idraulica Ancona Nord - bacino S. Sebastiano	A	R4
212	11R151/G1	Ancona	CASTELFIDARDO	Monte Camillone	O.P.C.M. 3548/2006 - opere di mitigazione idraulica Ancona Sud - bacino Rigo	A	R4
213	11R152/G1	Ancona	CASTELFIDARDO	Monte Camillone	O.P.C.M. 3548/2006 - opere di mitigazione idraulica Ancona Sud - bacino Rigo	A	R4
214	11R155/G1	Ancona	OSIMO	San Biagio Osimo	O.P.C.M. 3548/2006 - Opere di mitigazione idraulica Ancona Sud - bacino Scaricalasino	A	R4
216	11R166/G1	Ancona	RIPE	Via Trieste	Realizzazione opera di sostegno della scarpata di monte della strada comunale Via Trieste	F	NO
217	11R167/G1	Ancona	CASTEL COLONNA	VIA S. ROCCO - VIA MORETTI - VIA MONTESALTELLO - VIA S. CATERINA - VIA S. FRANCESCO	RIPRISTINO TRATTI STRADALI DANNEGGIATI DA MOVIMENTI FRANOSI	F	R1
218	11R175/G1	Ancona	POGGIO SAN MARCELLO	S.P. n. 36 al km 6-900	Lavori di sistemazione dei movimenti franosi lungo la S.P. n. 36 al km 6-900	F	P3
226	11R149/G1	Ancona	FALCONARA MARITTIMA	Castelferretti	O.P.C.M. 3548/2006 - opere di mitigazione idraulica Ancona Nord - bacino Cannetacci	A	R4
227	11R176/G1	Ancona	ANCONA	Portonovo	Ripristino della carrareccia da utilizzare per emergenze di evacuazione della baia di Portonovo	F	R2

**ACCORDO DI PROGRAMMA MATTM-REGIONE MARCHE - INTERVENTI FINANZIATI MA NON ANCORA REALIZZATI (CHIARAVALLE - FALCONARA)**

CODICE	PROV.	COMUNE	LOCALITA'	TITOLO INTERVENTO
AN006A/10	AN	Falconara Marittima	Castelferretti	Opere di regimazione idraulica e di riduzione delle criticità lungo i fossi S.Sebastiano, Rigatta, Cannettacci
AN005A/10-1	AN	Falconara Marittima, Chiaravalle	Fiume Esino	Opere di mitigazione del rischio idraulico - 1° lotto
AN005A/10-2	AN	Falconara Marittima, Chiaravalle	Fiume Esino	Opere di mitigazione del rischio idraulico - 2° lotto

Il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni del Distretto Idrografico dell'Appennino Centrale, è stato adottato il 17 dicembre 2015 con deliberazione n. 6 dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Fiume Tevere, costituito ai sensi dell'art.12, comma 3, della legge n. 183/1989 e integrato dai componenti designati dalle Regioni il cui territorio ricade nel Distretto Idrografico non già rappresentante nel medesimo Comitato.

Il Piano è stato sottoposto alla Valutazione Ambientale Strategica, nel rispetto di quanto previsto dal D.Lgs. 152/2006. Sulla base del parere della Commissione Tecnica VIA-VAS n. 1934 del 4 dicembre 2015 e del parere del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo prot. n. 1656 del 22 gennaio 2016 è stata predisposta la Dichiarazione di sintesi e l'iter della VAS si è concluso con l'emissione del decreto del Ministro dell'Ambiente, reso di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, n. DEC/MIN/49 del 2 marzo 2016, con il quale è stato espresso parere motivato positivo di compatibilità ambientale sul PGRAAC.

Il Piano è stato successivamente approvato il 3 marzo 2016, con deliberazione n. 9, dal Comitato istituzionale ed il 27 ottobre 2016 dal Presidente del Consiglio dei Ministri con DPCM Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 28 del 3 febbraio 2017 recante "approvazione del piano di gestione del rischio di alluvioni del distretto idrografico dell'Appennino Centrale".

## 1.8 Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (Ministero dell'Ambiente 2014)

<b>Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici</b> <b>OBBIETTIVI GENERALI</b>	Coinvolgimento di esperti della comunità scientifica nazionale.
	Coinvolgimento di decisori politici a livello istituzionale.
	Sensibilizzazione e coinvolgimento diretto di portatori di interesse non governativi.
	Definizione di principi e obiettivi generali per l'adattamento.
	Analisi e valutazione dello stato delle conoscenze su rischio e vulnerabilità ai cambiamenti climatici a livello nazionale per settori rilevanti.
	Sviluppo di un approccio per affrontare le lacune cognitive e per gestire le eventuali incertezze scientifiche.
	Individuazione delle opzioni di adattamento a breve e lungo termine per i vari settori, esaminando le eventuali buone pratiche e le misure esistenti.
	Definizione di un set di azioni ed indirizzi per costruire la capacità adattativa in maniera efficiente dal punto di vista economico nei vari settori a scala nazionale.

L'Unione Europea ha intrapreso una serie di iniziative che, ad aprile 2013, si sono concretizzate con l'adozione della "Strategia europea per i cambiamenti climatici" e con le successive Conclusioni del Consiglio europeo del 13 giugno 2013 "Una Strategia europea di Adattamento al Cambiamento Climatico". Tale strategia richiede a tutti gli Stati Membri di rivalutare oggi il concetto di vulnerabilità, di rivedere le soglie critiche di rischio a livello nazionale e di misurare le proprie capacità di resilienza agli effetti dei cambiamenti climatici attraverso politiche basate su un approccio locale e un forte coinvolgimento degli attori socio-economici. L'Italia con il Ministero dell'Ambiente nel 2014. La "Strategia europea di adattamento ai cambiamenti climatici" e le relative Conclusioni del Consiglio Europeo, hanno richiesto un approccio strategico tra i vari settori e livelli di governo interessati per affrontare adeguatamente le conseguenze degli impatti e per garantire che le misure di adattamento siano efficaci e tempestive. La "Strategia Nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici" (SNAC) da attuare mediante un Piano di Azione/Piani di Azione Settoriali è stata definita all'esito di una complessa attività istruttoria e di consultazione condotta dal MATTM. La strategia e il Piano di Azione/Piani di Azione Settoriali indicano tempi e modi di internalizzazione delle tematiche di Adattamento ai Cambiamenti Climatici nei Piani e Programmi settoriali nazionali, distrettuali, regionali e locali.

### Allegato 3: Proposte d'azione ( SNAC 2014) - Azioni a breve lungo termine

<i>Settore d'azione</i>	<i>Azioni a breve termine (da attuare entro il 2020)</i>	<i>Azioni a lungo termine (da attuare oltre il 2020)</i>
<b>Risorse idriche</b>	Soft <ul style="list-style-type: none"> <li>• Pianificazione degli schemi complessi (sforzo di coordinamento) per stabilizzare l'aspettativa sulle disponibilità;</li> <li>• Sviluppare la capacità di una gestione pluriennale delle risorse idriche;</li> <li>• Riconsiderare fabbisogni e concessioni idriche storiche in accordo con i piani ed i programmi vigenti (PdB, PdA, PTA);</li> <li>• Sviluppare programmi integrati per migliorare l'efficienza degli usi irrigui, potabili e industriali per ottimizzare i consumi;</li> <li>• Favorire forme partecipative per la gestione delle risorse, includendo anche i "Contratti di Fiume";</li> <li>• Revisione/adeguamento delle tariffe considerando anche i costi ambientali per un migliore utilizzo dell'uso della risorsa</li> </ul>	Soft <ul style="list-style-type: none"> <li>• Includere le variabili indice connesse con i cambiamenti climatici nella valutazione ambientale strategica;</li> <li>• Nuovi codici per il risparmio idrico nel settore delle costruzioni;</li> <li>• Definire misure per il recupero dell'acqua piovana all'interno dei requisiti per il rilascio dei titoli edilizi;</li> <li>• Stabilire regole minime e certe per i finanziamenti delle strutture e delle infrastrutture;</li> <li>• Favorire forme partecipative per la gestione delle risorse, includendo anche i "Contratti di Fiume";</li> <li>• Incentivare la gestione collettiva per il settore irriguo;</li> </ul>

**Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici PNACC (Prima stesura per la consultazione pubblica - luglio 2017) - AZIONI SETTORIALI – Risorse Idriche**

Impatti	Obiettivi	Azioni	Aree climatiche omogenee
Tutti gli impatti del settore	Aumento della consapevolezza nelle comunità	RI028. Campagne di sensibilizzazione per i proprietari di immobili sui rischi idrologici, sulle misure di mitigazione del rischio e sulla riduzione dei consumi energetici.	1A, 1B, 1D 2A, 2C, 2D 3B, 3C, 3D
	Migliorare l'efficacia del monitoraggio	RI023 Affinamento dei sistemi di supporto alle decisioni (servizi di consulenza irrigua, sistemi early warning per rischio siccità, alluvioni, frane, esondazioni, fitopatie e attacchi patogeni) RI024. Ripristino di un Servizio Idrografico Nazionale RI025. Costruzione del bilancio idrico alla scala del Paese. RI026. Monitorare gli indicatori ambientali di trasformazione confrontandoli con valori ottenuti per siti di riferimento.	4E 5B,5E 6C, 6D
Riduzione della disponibilità di acqua per usi irrigui, potabili, e industriali	Migliorare l'efficacia nella programmazione dell'uso della risorsa.	RI005. Pianificazione e coordinamento per stabilizzare l'aspettativa sulle disponibilità.	In particolare: 1A, 1D
		RI006. Sviluppare la capacità di gestione pluriennale delle risorse idriche.	2A, 2D 3D 6D
		RI015. Gestione ottimizzata della domanda.	
		RI007. Riconsiderare fabbisogni e concessioni idriche storiche in accordo con i piani ed i programmi vigenti (PdB, PdA,PTA). RI009. Revisione delle normative sul riuso e degli scarichi sul suolo.	In particolare: 1A, 1D 2A, 2C, 2D 3C, 3D 6C, 6D
	RI019. Aiuto finanziario specifico e finalizzato ad interventi che assicurano le disponibilità idriche negli anni e ne accrescono l'efficienza d'impiego.	In particolare: 1A, 1D 2A, 2C, 2D 3C, 3D 6C, 6D	
	Migliorare l'efficienza nell'uso della risorsa	RI008. Sviluppare programmi integrati per migliorare l'efficienza degli usi irrigui, potabili e industriali per ottimizzare i consumi. RI017. Misure per la razionalizzazione dei consumi idrici. RI018. Incentivi per prodotti a bassa intensità di uso dell'acqua e tecnologie per l'uso di acqua a scadente qualità (acqua grigia).	In particolare: 1A, 1D 2A, 2C, 2D 3C, 3D 6C, 6D
		RI014. Revisione/adeguamento delle tariffe considerando anche i costi ambientali per un migliore utilizzo dell'uso della risorsa acqua.	In particolare: 1A 2A 3E 4E 5E
Riduzione della disponibilità di acqua per usi civili, urbani, e produttivi. Siccità. Riduzione delle disponibilità di acqua fluviale. Allagamenti.	Miglioramento dell'efficacia della pianificazione	RI010. Piani di gestione della siccità	In particolare: 1A, 1D 2A, 2C, 2D 3C, 3D 6C, 6D
Riduzione della disponibilità di acqua per usi civili, urbani, e produttivi. Siccità. Riduzione delle disponibilità di acqua fluviale. Allagamenti.	Migliorare l'efficienza delle infrastrutture idriche	RI001. Incremento della connettività delle infrastrutture idriche RI002. Manutenzione della rete idrica a funzione multipla RI003. Incremento delle potenzialità di accumulo nelle zone rurali privilegiando interventi diffusi, a basso impatto ambientale e ad uso plurimo	In particolare: 1A, 1D 2A, 2C, 2D 3C, 3D 6C, 6D
		RI012. Stabilire un piano di finanziamento e ammodernamento delle strutture e delle infrastrutture idriche RI022. Revisione dei sistemi contributivi per le infrastrutture rispetto alle specifiche caratteristiche idrogeologiche	In particolare: 1A 2A 3E 4E 5E
Riduzione delle disponibilità di acqua fluviale.	Utilizzo di un approccio partecipativo nell'utilizzo dell'acqua fluviale.	RI013. Favorire forme partecipative per la gestione delle risorse, includendo anche i "Contratti di Fiume"	In particolare: 1A 2A 3E 4E 5E
Riduzione delle disponibilità di acqua fluviale.	Migliorare l'efficacia della regolamentazione dell'uso della risorsa.	RI016. Introduzione sistematica dei concetti di portata ecologica o flusso ecologico nei piani e nelle pratiche di gestione considerando anche le variazioni attese per condizioni climatiche e deflussi	In particolare: 1A 2A 3E 4E 5E

Riduzione delle disponibilità di acqua fluviale.	Aumentare o modificare la velocità e il volume di deflusso delle acque.	RI004. Riqualficazione dei corsi d'acqua in considerazione del mantenimento dei deflussi vitali e della qualità ecologica in situazioni di variazioni dei regimi termo-pluviometrici futuri RI021. Incentivi ai proprietari di terreni per migliorare la capacità di ritenzione	In particolare: 1A 2A 3E 4E 5E
Riduzione della disponibilità di acqua per usi civili, urbani, e produttivi. Siccità. Riduzione delle disponibilità di acqua fluviale. Allagamenti.	Aggiornamento della normativa e della pratica della VAS	RI011. Includere le variabili indice connesse con i cambiamenti climatici nella Valutazione Ambientale Strategica (VAS).	In particolare: 1A 2A 3E 4E 5E
Allagamenti. Siccità.	Miglioramento dei dati disponibili all'individuazione dei rischi.	RI027. Indagini ad alta risoluzione per individuare le zone più vulnerabili alle inondazioni e alla siccità.	In particolare: 1A 2A 3E 4E 5E
Riduzione della disponibilità di acqua per usi civili, urbani, e produttivi. Siccità.	Aumento della resilienza economica.	RI020. Fondi per il settore primario in aree soggette a siccità e a incertezza delle disponibilità idriche.	In particolare: 1A, 1D 2A, 2C, 2D 3C, 3D 6C, 6D

## 1.9 Italia Sicura - Linee guida per le attività di programmazione e progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico

### 10. Effetti sociali ed economici dell'intervento

#### Indice di rilevanza rispetto ai fenomeni

Tipologia dei fenomeni	Rilevanza
Alluvione	Elevata
Gravitativi di versante	Media
Marittimi e costieri	Elevata

#### Inquadramento generale

##### Criteria guida

La pianura alluvionale e la fascia costiera, per la morfologia favorevole, sono in generale forti attrattori di processi sociali ed economici. In alcuni casi lo possono essere anche aree intrinsecamente esposte al rischio di versante. Ciò determina specifiche complessità e impatti di ordine urbanistico e, più in generale, di gestione del territorio, che devono essere attentamente considerati, alle diverse scale, sia all'atto della programmazione che della progettazione. Tale aspetto va valutato non solo con riferimento alla fase realizzativa (per esempio gli espropri, la temporanea occupazione dei terreni, la deviazione del traffico), ma in relazione all'intero ciclo di vita dell'opera dalla fase di programmazione, passando per la fase realizzativa dell'intervento, fino al termine della fase di servizio e all'eventuale smantellamento.

##### Aspetti specifici

Tra questi aspetti si possono citare l'impatto diretto o indiretto sugli insediamenti abitativi e sulle attività industriali, agricole e artigiane, la modifica o la cancellazione di percorsi pedonali o ciclabili, le modifiche sulla fruizione del territorio determinate dalla realizzazione di arginature o di opere litoranee di difesa costiera o di interventi di contrasto del rischio frane e del rischio valanghe.

##### Analisi e condivisione

Il progetto, in coerenza con la complessità dell'intervento e del contesto territoriale, dovrà analizzare la consistenza e la struttura demografica dell'area nella relativa dinamica temporale. Dovranno inoltre essere raccolte informazioni relative ai comparti del turismo, dell'agricoltura e delle attività produttive. L'intervento, ovunque possibile, dovrà facilitare l'incremento della fruibilità dell'area d'interesse, ad esempio attraverso nuovi o ulteriori sentieri, percorsi ciclopedonali e *green lines*. Per tali processi è indispensabile la fase di ascolto e condivisione con i residenti e i portatori di interessi, anche avvalendosi di opportuni processi partecipativi.

#### Indicazioni

Sia nella fase di programmazione che in quella di progettazione, sarà fondamentale considerare le interferenze e gli impatti sulla realtà socioeconomica locale, con riferimento all'intero ciclo di vita dell'opera. Si dovrà analizzare la consistenza e la struttura demografica dell'area nelle rispettive dinamiche temporali. L'intervento dovrà facilitare l'incremento della fruibilità dell'area anche attraverso adeguati accorgimenti progettuali. Per gestire adeguatamente la percezione degli impatti sul sistema sociale ed economico è indispensabile un'approfondita fase di ascolto delle istanze del territorio, attraverso processi partecipativi aperti ed inclusivi che consentano la **condivisione di intenti, impegni e responsabilità, quali ad esempio quelli relativi allo strumento dei "Contratti di fiume"**.

#### Riferimenti normativi specifici

[Decreto legislativo D.Lgs. 18/04/2016, n. 50 Art. 22 "Trasparenza nella partecipazione di portatori di interessi e dibattito pubblico"](#)

[Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, Norme in materia ambientale, art. 68 bis "Contratti di fiume"](#)

#### Riferimenti al volume 2 "Base di conoscenza"

1. Aspetti generali	2. Fenomeni gravitativi di versante GRA: 2.II	3. Fenomeni alluvionali CNI2.1.3 ANBI 3.L CIRF	4. Fenomeni marittimi e costieri
---------------------	--	---	----------------------------------

#### Bibliografia, Strumenti Operativi o di utile consultazione

Le "Linee guida per le attività di programmazione e progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico" sono state realizzate nella consapevolezza che collaborazione proattiva dei territori, polifunzionalità degli interventi e integrazione delle diverse strategie di mitigazione del rischio sono necessarie per ottenere buoni risultati in un settore, come quello della prevenzione, che interessa di fatto ogni singolo cittadino. Il documento si articola in singole sintetiche schede, relative alle tematiche che maggiormente incidono sull'efficacia degli interventi, i CdF compaiono alla scheda 10 Effetti sociali ed economici dell'intervento.

## 1.10 Programma di Sviluppo Rurale Nazionale (PSRN)

Il Programma nazionale di sviluppo rurale per il periodo 2014 - 2020, concordato in sede di Conferenza Stato Regioni, è stato approvato dalla Commissione europea con decisione (C2015)8312 del 20/11/2015, per un finanziamento pubblico totale pari ad 2,14 miliardi di euro. Ai fini dei CdF la Misura 4 che prevede Investimenti in immobilizzazioni materiali, alla Sottomisura 4.3 riguarda gli Investimenti in infrastrutture per lo sviluppo l'ammodernamento e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura, compresi l'accesso ai terreni agricoli e forestali, la ricomposizione e il miglioramento fondiario, l'approvvigionamento e il risparmio di energia e risorse idriche. I Criteri di selezione di cui alla Sottomisura prevedono una premialità per i territori oggetto di CdF.

PSRN 2014-2020					
CRITERI DI SELEZIONE PER LA SOTTOMISURA 4.3					
Principio	Codice	Criteri	Punteggio massimo per criterio	Punteggio per gruppi di criteri	Punteggio massimo per principio
Coerenza con l'analisi SWOT e i fabbisogni emersi anche in funzione delle specifiche criticità territoriali ed idenziati dall'analisi di contesto	a.1	Sarà attribuito il punteggio al progetto più coerente per ciascun distretto ( la commissione di valutazione con gli esperti valuterà a tal fine la coerenza con le specifiche esigenze del distretto idrografico di riferimento evidenziate dall'analisi SWOT e dall'analisi di contesto, anche alla luce delle esigenze indicate nei piani di gestione distrettuali relativi al periodo 2015-2021, approvati il 3 marzo 2016, e riepilogate dal MATTM in apposito documento da allegare al bando.Nel medesimo documento sono individuati i corpi idrici affetti da prelievi irrigui significativi, anche ai fini del punto a.2).	10	20	20
	a.2	Interventi afferenti ai corpi idrici affetti da prelievi irrigui significativi	10		
Principi aggiuntivi di carattere ambientale ( vedi nota generale)	g.1	Interventi che prevedono la sostituzione nell'uso di acque sotterranee e/o di migliore qualità con opere predisposte al recupero ed utilizzo delle acque piovane	5 (il punteggio è assegnato in presenza di almeno uno dei quattro fattori	5	5
		Interventi che afferiscono a corpi idrici oggetto di contratti di fiume o di lago (collegato ambientale art.59) in essere nel momento della presentazione della domanda di sostegno			
		Efficienza energetica e/o nella produzione di energia rinnovabile (presenza della tipologia g) a condizione che i nuovi impianti da mini idroelettrico non comportano incremento del prelievo idrico			
		Interventi che producono esternalità ambientali positive ovvero un incremento della funzionalità ecologica del reticolo idrografico interessato pari ad almeno il 15% rispetto alle condizioni iniziali, coerentemente alla strategia della biodiversità relativamente a infrastrutture verdi, servizi ecosistemici e green economy			

## 1.11 Fondi Strutturali Europei FSE, Programma Operativo Nazionale PON “Per la scuola, competenze e ambienti per l’apprendimento” 2014-2020

Il Programma Operativo Nazionale prevede all’Asse I – Istruzione – l’Obiettivo Specifico 10.2 – Azione 10.2.5 – Sotto Azione 10.2.5 L’obiettivo specifico “Miglioramento delle competenze chiave degli allievi” prevede azioni dirette al consolidamento, all’approfondimento e allo sviluppo delle conoscenze e delle competenze di cittadinanza globale. Le azioni sono finalizzate allo sviluppo delle competenze trasversali, sociali e civiche, che rientrano nel più ampio concetto di promozione della cittadinanza globale, al fine di formare cittadini consapevoli e responsabili in una società moderna, connessa e interdependente. Le aree tematiche per gli interventi delle scuole sono:

- Area tematica 1: educazione alimentare, cibo e territorio;
- Area tematica 2: benessere, corretti stili di vita, educazione motoria e sport;
- **Area tematica 3: educazione ambientale;**
- Area tematica 4: cittadinanza economica;
- Area tematica 5: civismo, rispetto delle diversità e cittadinanza attiva.

Nel 2017 è stato aperto un Avviso che finanziava gli interventi e i moduli riconducibili alle seguenti azioni:

### ■ 10.2.5 Azioni volte allo sviluppo delle competenze trasversali

10.2 - Miglioramento delle competenze chiave degli allievi	Azione posta a bando	Sotto-azioni	Tipo di intervento (moduli)
	Azione 10.2.5 Azioni volte allo sviluppo delle competenze trasversali	10.2.5.A Competenze trasversali	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Educazione alimentare, cibo e territorio</li> <li>2. Benessere, corretti stili di vita, educazione motoria e sport</li> <li>3. Educazione ambientale</li> <li>4. Cittadinanza economica</li> <li>5. Civismo, rispetto delle diversità e cittadinanza attiva</li> </ol>

Per promuovere un’idea complessiva di cittadinanza globale è consigliabile che ogni istituzione scolastica presenti progetti che riguardino più aree tematiche tra quelle proposte. I progetti possono essere composti da un numero di minimo 2 moduli e possono ricomprendere massimo 2 moduli della stessa area tematica. **I percorsi dovranno valorizzare la dimensione esperienziale attraverso iniziative come, ad esempio, la progettazione e realizzazione di pratiche di riduzione degli sprechi, riciclo e riuso sia nel contesto scolastico che rivolti al territorio;** lo sviluppo di progetti per favorire la mobilità sostenibile; la conoscenza diretta del ciclo dei rifiuti seguendo il percorso dalla raccolta allo smaltimento; la conoscenza delle peculiarità naturali del territorio; progetti di adozione/gestione/cura di aree verdi, parchi, spazi urbani.

## 1.12 Strategia nazionale per lo sviluppo delle Aree Interne – Regione Marche, Area Interna Basso Appennino Pesarese ed Anconetano

Le Aree Interne rappresentano una parte ampia del Paese (circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione) assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione. L’Italia nel Piano Nazionale di Riforma (PNR) ha adottato una Strategia per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari.

La Regione Marche, tra le prime regioni ad aver aderito alla “Strategia nazionale per lo sviluppo delle Aree Interne”, ha individuato tre aree interne pilota nell’ambito della SNAI per un totale di 44 Comuni e 86.407 abitanti; provveduto a stabilire lo stanziamento di risorse a favore degli interventi pilota per il riequilibrio dell’offerta dei servizi di base delle aree interne che, come definito nell’Accordo di Partenariato nazionale, dovrà interessare tutti i fondi comunitari (FESR, FSE, FEASR) nell’ambito della Programmazione 2014-2020.

Sono tre le **3 Aree interne pilota della SNAI della Regione Marche** ed una di queste va ad insistere nell’ambito del CdF Esino:

- **Basso Appennino Pesarese ed Anconetano**, con capofila l’Unione Montana “Catria e Nerone”. L’area include 9 Comuni per complessivi 34.000 abitanti, di cui sei associati nell’Unione Montana Catria Nerone (Mercatello sul Metauro, Borgo Pace, S. Angelo in Vado, Peglio, Urbino, Urbania, Fermignano), Fossombrone, Fratte Rosa, Pergola, San Lorenzo in Campo, Serra S. Quirico, Fabriano, Cerreto d’Esi, Castellone di Suasa e Genga.

**La strategia dell’area interna “Basso Appennino Pesarese ed Anconetano** (già approvata e finanziata) consiste nel creare una rete di ospitalità di nuova concezione che integri ricettività, cultura ed educazione, fruizione dell’ambiente e del paesaggio, prodotti agroalimentari, welfare e mobilità leggera, servizi digitali, e spinga per l’espansione di un’economia di servizi strettamente intrecciata alla qualità dei luoghi, alla vocazione residenziale e turistica del territorio policentrico. La rete, denominata “Asili d’Appennino – Le dimore delle Creatività nelle Alte Marche”, si fonda sulla stretta collaborazione istituzionale alla scala dei 9 comuni, e il coinvolgimento dei poli urbani esterni funzionalmente collegati, a partire da Urbino, Fabriano e Gubbio.

## 1.13 Fondi Europei a gestione Diretta 2014 - 2020

Il contributo finanziario da parte dell’Unione europea viene in genere erogato tramite una procedura di selezione dei progetti. L’Unione europea, attraverso i diversi strumenti finanziari, promuove la cooperazione e la sinergia sia all’interno che all’esterno dell’Europa. I Fondi diretti sono gestiti direttamente dalla diverse Direzioni generali della Commissione europea (ricerca, istruzione, ambiente, trasporti, etc.) o da Agenzie da essa delegate. Si tratta di sovvenzioni o versamenti di natura non commerciale, che devono essere integrati da risorse proprie dei beneficiari. Richiedono la costituzione di partenariati transnazionali. Nei fondi diretti la Commissione europea trasferisce gli importi direttamente ai beneficiari del progetto. Con il termine Fondi diretti ci si riferisce esclusivamente ai programmi tematici. Il Programma di lavoro pluriennale (Multi Annual Work Programme) per il periodo 2018-2020 specifica l’allocazione indicativa dei fondi tra i settori prioritari, i temi dei progetti che attuano le priorità tematiche di cui all’Allegato III del regolamento (UE) n. 1293/2013, la metodologia tecnica per la selezione ed i criteri di attribuzione dei punteggi per le sovvenzioni. Inoltre sono contenuti nel Programma Pluriennale i risultati, gli indicatori e gli obiettivi quantitativi e qualitativi per ciascun settore prioritario e ciascuna tipologia di progetti. Il secondo Programma di lavoro pluriennale tiene conto dell’esperienza maturata nel periodo 2014-2017 e delle raccomandazioni formulate nell’ambito della valutazione intermedia (COM(2017) 642) che invitava ad introdurre misure di semplificazione delle procedure per la presentazione delle domande (presentazione in due fasi per il sottoprogramma Ambiente) e a dare maggiore risalto alla replicazione e/o trasferimento dei risultati.

### 1.13.1 Programma LIFE per il periodo 2018-2020

Il programma LIFE è lo strumento finanziario dell’Unione europea dedicato all’ambiente e all’azione per il clima. Contribuisce allo sviluppo sostenibile e al raggiungimento degli obiettivi e delle finalità della strategia Europa 2020 e dei piani UE in materia di ambiente e clima. Nell’ambito del programma Rete Rurale Nazionale 2014/2020 è previsto un apposito progetto per promuovere la complementarietà e la creazione di sinergie tra le politiche di sviluppo rurale e il programma LIFE. Il Programma ha un budget di 3.456.655 milioni di euro ed è disciplinato dal regolamento CE



### 1.13.3 Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia - Croazia 2014-2020

L'obiettivo generale del Programma è di accrescere lo sviluppo e il potenziale di "blue growth" dell'area, stimolando partenariati transfrontalieri capaci di portare a cambiamenti tangibili.

Il Programma, perseguendo tale obiettivo attraverso la realizzazione di azioni congiunte transfrontaliere, mira inoltre a:

- massimizzare l'incisività degli interventi e quindi a ottenere risultati concreti;
- mettere in risalto la complementarità con altre linee di intervento finanziate dall'UE che si propongono di rinforzare la coesione economica, sociale e territoriale delle regioni appartenenti all'area di programma;
- indirizzare gli interventi verso le priorità indicate dalla strategia di Europa 2020 (crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva);
- contribuire alla realizzazione della Strategia dell'Unione Europea per la Regione Adriatico-Ionica (EUSAIR) e della Politica Marittima Integrata;
- proseguire e rafforzare le collaborazioni tra istituzioni, organizzazioni e reti sorte nell'ambito della programmazione 2007-2013 nei programmi SEE, MED ed IPA CBC.

#### ASSI PRIORITARI

Tenendo conto degli obiettivi tematici generali e delle priorità di investimento il programma è strutturato secondo i seguenti Assi Prioritari ai quali i progetti che saranno presentati dovranno rispondere:

##### Asse Prioritario 1 "Innovazione Blu" (Blue Innovation) – OT 1

Obiettivo Specifico 1.1 "Migliorare le condizioni generali che favoriscono l'innovazione nei settori rilevanti dell'economia blu nell'area di cooperazione" (Enhance the framework conditions for innovation in the relevant sectors of the blue economy within the Cooperation Area) – PI 1.b

##### Asse Prioritario 2 "Sicurezza e resilienza" (Safety and resilience) – OT 5

Obiettivo Specifico 2.1 "Migliorare il monitoraggio dei cambiamenti climatici e la pianificazione delle misure di adattamento, che affrontino effetti specifici nell'area di cooperazione" (Improve the climate change monitoring and planning of adaptation measures tackling specific effects, in the Cooperation Area) – PI 5.a

Obiettivo Specifico 2.2 "Aumentare la sicurezza dell'area rispetto a calamità naturali e di origine umana" (Increase the safety of the Programme area from natural and man-made disaster) – PI 5.b

##### Asse Prioritario 3 "Ambiente e Patrimonio Culturale" (Environment and cultural heritage) – OT 6

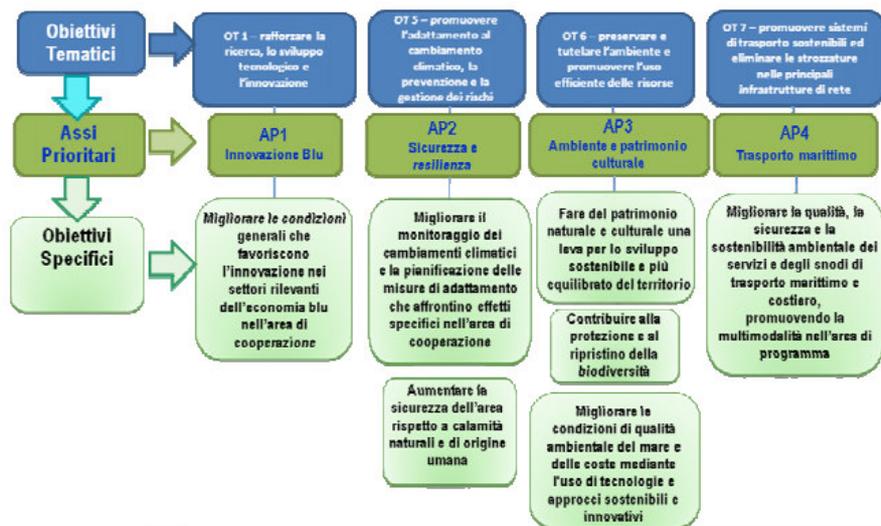
Obiettivo Specifico 3.1 "Fare del patrimonio naturale e culturale una leva per lo sviluppo sostenibile e più equilibrato del territorio" (Make natural and cultural heritage a leverage for sustainable and more balanced territorial development) – PI 6.c

Obiettivo Specifico 3.2 "Contribuire alla protezione e al ripristino della biodiversità" (Contribute to protect and restore biodiversity) – PI 6.d

Obiettivo Specifico 3.3 "Migliorare le condizioni di qualità ambientale del mare e delle coste mediante l'uso di tecnologie e approcci sostenibili e innovativi" (Improve the environmental quality conditions of the sea and coastal area by use of sustainable and innovative technologies and approaches) – PI 6.f

##### Asse Prioritario 4 "Trasporto Marittimo" (Maritime Transport) – OT 7

Obiettivo Specifico 4.1 "Migliorare la qualità, la sicurezza e la sostenibilità ambientale dei servizi e degli snodi di trasporto marittimo e costiero, promuovendo la multimodalità nell'area di programma" (Improve the quality, safety and environmental sustainability of marine and coastal transport services and nodes by promoting multimodality in the Programme area)



Assi prioritari e Obiettivi Specifici del Programma

## RISORSE FINANZIARIE

Ai sensi della Decisione di esecuzione della Commissione Europea C (2014) 3776 del 16 giugno 2014, l'ammontare del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) destinato al Programma è pari ad euro 201.357.220. Tale importo corrisponde all'85% delle risorse complessivamente disponibili; il rimanente 15% è coperto dal cofinanziamento a carico del territorio nazionale per ulteriori euro 35.533.629. Il budget totale del Programma ammonta dunque ad euro 236.890.849.

### 1.13.4 Programma di Cooperazione Transnazionale Interreg Med 2014-2020

Il Programma di Cooperazione Transnazionale Interreg Med 2014-2020 è un programma che interessa l'area del Mediterraneo. I 13 paesi partner, che raggruppano un totale di 57 regioni, lavorano insieme con l'obiettivo di affrontare sfide al di là dei confini nazionali come l'aumento dell'efficienza energetica, la protezione delle risorse naturali e culturali e l'innovazione. L'obiettivo generale del Programma MED è quello di promuovere una crescita sostenibile nell'area mediterranea favorendo concetti e pratiche innovative e un uso razionale delle risorse, sostenendo l'integrazione sociale attraverso un approccio di cooperazione territoriale integrato. Nel corso della programmazione 2014-2020, particolare attenzione viene dedicata alla dimensione macroregionale. Da un punto di vista territoriale e geografico, il programma garantisce un focus particolare su quattro tipi di aree che rappresentano sfide importanti per le loro risorse, le loro potenzialità di sviluppo e le difficoltà economiche che si trovano ad affrontare (Aree costiere: con un alto livello di attrattività, elevata concentrazione di attività e fragilità delle risorse).

#### ASSI PRIORITARI

- Asse 1- Promuovere la capacità di innovazione nell'area Mediterranea per lo sviluppo di una crescita intelligente e sostenibile
- Asse 2- Sostenere strategie a bassa emissione di carbonio e l'efficienza energetica in specifici territori dell'area Mediterranea: città, isole e aree meno accessibili
- Asse 3- Proteggere e promuovere le risorse naturali e culturali dell'area Mediterranea
- Asse 4- Una governance condivisa nell'area mediterranea

## **2. Piani e Programmi Regionali e Provinciali**

## 2.1 Piano per l'assetto idrogeologico (PAI) delle Marche

Il Piano per l'assetto idrogeologico (PAI), richiesto dalle LL. 267/98 e 365/00, si configura come stralcio funzionale del settore della pericolosità idraulica ed idrogeologica del Piano generale di bacino previsto dalla L. 183/89. L'ambito di applicazione del PAI è relativo ai bacini idrografici regionali elencati e cartografati nell'Allegato B della L.R. 13/99. In tali bacini ricadono anche territori della Regione Umbria e pertanto per l'applicazione del PAI in tali aree dovrà essere seguita la procedura prevista dall'art. 20 della Legge 183/89. E' esclusa la parte del territorio regionale delle Marche ricadente all'interno dei bacini idrografici di competenza delle Autorità di Bacino Nazionale del F. Tevere, Interregionale del F. Tronto e Interregionale dei Fiumi Marecchia e Conca.

All'interno dei bacini idrografici di rilievo regionale sono state individuate:

a) per le aste fluviali principali, aree di pericolosità e rischio idraulico: riferite a territori inondabili da piene fluviali assimilabili ad eventi con tempi di ritorno fino a 200 anni. Per la delimitazione di tali aree, in attesa del completamento degli studi specifici di settore, sono state assunte le informazioni relative a fenomeni già censiti nelle Mappe del rischio idraulico elaborate dal Servizio Protezione Civile della Regione Marche nell'ambito delle attività di propria competenza; tali aree a livello di pericolosità unico, individuate su basi storico-geomorfologica sono state assimilate alle aree ad alta e moderata probabilità di inondazione come definite nel D.P.C.M. 29.09.98 contenente gli indirizzi per l'individuazione delle aree a rischio. Parimenti sono state acquisite le informazioni e relative perimetrazioni contenute nel Piano straordinario delle aree a rischio molto elevato di cui alla L. 267/98 , approvato dal Consiglio Regionale con Deliberazione Amministrativa n° 300/2000.

Le aree a pericolosità idraulica sopra descritte sono state suddivise in tronchi fluviali omogenei, con criteri comprendenti morfologia dell'alveo, presenza di opere trasversali ed elementi a rischio; in ogni singolo tronco fluviale omogeneo così individuato è stato attribuito un livello di rischio, articolato in quattro classi, tramite la compilazione di scheda di analisi;

Per quanto riguarda il reticolo idrografico minore è stata condotta una specifica analisi le cui risultanze sono esposte analiticamente nell'allegato "C" alla relazione di piano.

b) aree di pericolosità e rischio idrogeologico: individuate sulla base di una ricognizione delle informazioni specifiche contenute negli strumenti urbanistici comunali, nei PTC provinciali e in altri studi specifici di settore già elaborati (C.A.R.G., S.C.A.I., Studi GNDCl); ai fenomeni censiti è stata attribuita una pericolosità graduata su quattro livelli definiti in base alla tipologia del fenomeno e al relativo stato di attività.

Alle aree a pericolosità idrogeologica sopra descritte è stato attribuito un livello di rischio, articolato in quattro classi, tramite la compilazione di scheda di analisi contenente i dati sulla pericolosità e sulla base degli elementi esposti desunti da osservazioni a "video" di cartografia aereofotogrammetrica. (volo AIMA 97)

Per le aree sopra descritte è stata redatta una normativa di uso del territorio in funzione del differente livello di pericolosità e rischio; tale normativa riguarda anche l'intero territorio dei bacini regionali per aspetti di corretto uso del suolo, con particolare riguardo alle pratiche agro - forestali per cui è stata predisposta apposita direttiva;

Sono state inoltre predisposte direttive specifiche contenenti indirizzi per il corretto uso del suolo ai fini della salvaguardia dai fenomeni di esondazione (comprensiva di una proposta di adeguamento tipo dei PRG Comunali), indirizzi per le opere tipo di sistemazione dei versanti in dissesto (predisposte dall'ANPA), indirizzi per il coordinamento con gli strumenti di pianificazione e programmazione di area vasta.

In linea generale l'articolato normativo propone, per le aree in cui l'attuale stato delle conoscenze evidenzia un livello di pericolosità elevata o molto elevata, il mantenimento dell'attuale edificato e una notevole limitazione alle previsioni edificatorie degli strumenti urbanistico-territoriali, prevedendo nel contempo, per alcune zone urbanistiche, una procedura di intesa per la verifica della loro compatibilità con la pericolosità dell'area (per le aree a rischio esondazione si è individuato un unico livello di pericolosità, considerato elevato, assimilabile a piene con tempi di ritorno pari a 200 anni). Invece laddove evidenziato un livello di pericolosità basso si prevede la possibilità di attuazione delle previsioni dei predetti strumenti urbanistico territoriali.

Sono stati predisposti elaborati quantificanti il fabbisogno finanziario di massima per gli interventi della riduzione del rischio idraulico con importi determinati sulla base delle tipologie principali delle opere di intervento e per il rischio gravitativo desunto sulla base di stime di massima comparate ad interventi analoghi finanziati recentemente con altri strumenti finanziari.

## **2.2 Lavori idraulici e pronto intervento – Regione Marche, Genio Civile**

La realizzazione delle opere di sistemazione dei corsi d'acqua compete alla P.F. "Genio Civile" ed è regolamentata, oltre che dalle leggi in materia di LL.PP. e contratti pubblici da una norma speciale, tuttora vigente, R.D. 25/07/1904, n. 523, con il quale sono state classificate le opere idrauliche e dal successivo regolamento approvato con R.D. 09/12/1937 n. 2669, che tutela i corsi d'acqua ed istituisce il servizio di vigilanza e di piena. L'esercizio della funzione comporta attività di progettazione e direzione dei lavori nel settore idraulico, nonché l'effettuazione di sopralluoghi e rilevamenti lungo tutti i corsi d'acqua – maggiori e minori - per un continuo accertamento delle situazioni.

## **2.3 LEGGE REGIONALE 23 novembre 2011, n. 22 - Riqualficazione urbana sostenibile e assetto idrogeologico (invarianza idraulica)**

La legge prevede l'introduzione di norme in materia di riqualficazione urbana sostenibile e assetto idrogeologico e modifiche alle Leggi regionali 5 agosto 1992, n. 34 "Norme in materia urbanistica, paesaggistica e di assetto del territorio" e 8 ottobre 2009, n. 22 "Interventi della regione per il riavvio delle attività edilizie al fine di fronteggiare la crisi economica, difendere l'occupazione, migliorare la sicurezza degli edifici e promuovere tecniche di edilizia sostenibile.

La disciplina di cui alla presente legge è finalizzata in particolare a:

- a) promuovere la trasformazione urbana in termini di qualità, riducendo il consumo di suolo;
- b) creare spazi pubblici di elevata qualità;
- c) modernizzare le reti infrastrutturali e migliorare l'efficienza energetica;
- d) semplificare le procedure per le trasformazioni urbane complesse finalizzate alla riqualficazione di parti consistenti del sistema urbano;
- e) definire strategie integrate per il miglioramento dei quartieri degradati, anche attraverso la previsione di servizi e infrastrutture;
- f) aumentare il livello di sicurezza e ridurre il rischio idrogeologico;
- g) mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici;
- h) contribuire alla realizzazione delle reti ecologico-ambientali.

Il PORU è lo strumento attraverso cui il Comune definisce un coerente disegno urbano finalizzato a migliorare la qualità della città e del paesaggio, limitando l'ulteriore urbanizzazione del territorio, nonché a incrementare le prestazioni ecologico-ambientali ed energetiche degli insediamenti.

AI CAPO II ASSETTO IDROGEOLOGICO DEL TERRITORIO Art. 10 della Legge si fa esplicitamente riferimento alla Compatibilità idraulica delle trasformazioni territoriali:

3. Al fine altresì di evitare gli effetti negativi sul coefficiente di deflusso delle superfici impermeabilizzate, ogni trasformazione del suolo che provochi una variazione di permeabilità superficiale deve prevedere misure compensative rivolte al perseguimento del principio dell'invarianza idraulica della medesima trasformazione.

## **2.4 LEGGE REGIONALE 12 novembre 2012, n. 31 - Norme in materia di gestione dei corsi d'acqua**

Nelle more dell'approvazione della legge organica in materia di governo del territorio e sviluppo sostenibile e nel rispetto dei principi di tutela ambientale, la presente legge detta norme in materia di gestione dei corsi d'acqua del territorio regionale, al fine di assicurare la realizzazione delle opere di manutenzione straordinaria e ordinaria necessarie per la prevenzione e la messa in sicurezza della regione fluviale rispetto al rischio idrogeologico e agli squilibri fisico-ambientali. La legge disciplina l'approvazione di progetti generali di gestione dei corsi d'acqua che definiscono le strategie e le azioni da intraprendere, compatibili con i principi dello sviluppo sostenibile, anche mediante la programmazione di interventi finalizzati alla riqualificazione dei corsi d'acqua e delle funzioni ecosistemiche ad essi connesse. Nel rispetto della normativa statale e regionale in materia, al fine di omogeneizzare le iniziative necessarie al presidio e alla gestione degli ambienti fluviali nel territorio della Regione, l'Assemblea legislativa, su proposta della Giunta regionale, approva le linee guida per l'elaborazione dei progetti generali di gestione di cui al comma 1, definendo criteri, modalità e procedure per azioni quali: l'individuazione dell'unità omogenea da assoggettare a progetto generale di gestione, sulla base delle caratteristiche geomorfologiche e idrogeologiche del bacino idrografico; gli interventi di tipo selvicolturale, redatti per ogni unità omogenea.

Tra gli interventi rientrano anche il taglio di vegetazione entro l'alveo e la gestione selvicolturale della vegetazione arborea presente sulle sponde, nelle aree golenali e in prossimità dell'alveo; la manutenzione ed il ripristino delle opere idrauliche longitudinali e trasversali e dei presidi idraulici comunque denominati, ivi comprese quelle relative a opere in concessione; la manutenzione delle altre opere in concessione; la manutenzione delle sponde naturali; la valorizzazione del materiale litoide e della massa legnosa residuale provenienti dalla manutenzione; l'espletamento delle attività di controllo e di polizia idraulica; l'approvazione dei progetti generali di gestione. I progetti di manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d'acqua, redatti in attuazione dei progetti generali di gestione, sono approvati dalla Provincia competente e devono contenere un adeguato studio di fattibilità finanziaria, nel rispetto delle indicazioni dell'articolo 20 (Aree demaniali), comma 5, delle Norme tecniche di attuazione del vigente Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico dei bacini di rilievo regionale (PAI). La Giunta regionale promuove, altresì, la valorizzazione delle risorse conoscitive esistenti sul territorio, favorendo forme di collaborazione e di coordinamento tra Province, Università e operatori professionali.

### **2.3.1 LINEE GUIDA PER L'ELABORAZIONE DEI PROGETTI GENERALI DI GESTIONE DEI CORSI D'ACQUA - LEGGE REGIONALE 12 NOVEMBRE 2012, N. 31 ARTICOLO 2, COMMA 3**

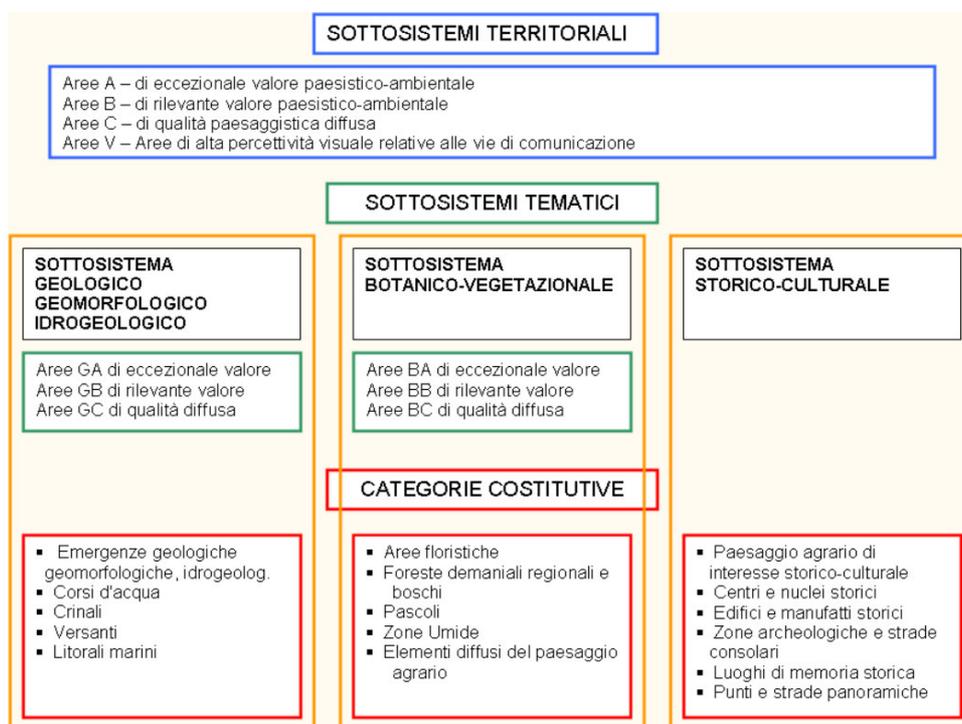
Il documento costituisce le "Linee guida per l'elaborazione dei Progetti Generali di Gestione dei corsi d'acqua" (di seguito definiti anche P.G.G. oppure Progetti Generali di Gestione) richieste dall'articolo 2, comma 3, della legge regionale 12 novembre 2012, n. 31, così come modificata dalla legge regionale 16 dicembre 2013, n. 48, ed in particolare riguardano interventi di manutenzione straordinaria ed ordinaria dei corsi d'acqua. La strategia generale prende in considerazione un nuovo e più stretto rapporto con la gestione delle opere idrauliche in concessione e l'impostazione di attività manutentorie da porre in carico al concessionario, riducendo, quindi, tratti di corsi d'acqua su cui impegnare risorse pubbliche.

La "vision" del progetto, disegnato dalla l.r. 31/2012, persegue la finalità di impostare regole utili a garantire la progettazione di una ampia regione fluviale in cui gli interventi previsti siano elaborati in modo consapevole rispetto alle problematiche di funzionalità fluviale caratteristiche di ogni U.O. e comunque in un'ottica sistemica di bacino idrografico. In tal senso il materiale litoide dell'ambito demaniale costituisce risorsa da valorizzare per azioni di recupero del profilo di equilibrio del fiume; il P.G.G. individua la parte residuale che, non utile a tale scopo, può assumere funzione compensativa e diventare parte attiva del bilancio economico di progetto.

## 2.5 Piano Paesaggistico Ambientale Regionale (PPAR) delle Marche

Il PPAR delle Marche, approvato con D.A.C.R. n. 197 del 3 novembre 1989, si configura come un piano territoriale, riferito cioè all'intero territorio della regione e non soltanto ad aree di particolare pregio. L'obiettivo del PPAR è quello «di procedere a una politica di tutela del paesaggio coniugando le diverse definizioni di paesaggio immagine, paesaggio geografico, paesaggio ecologico in una nozione unitaria di paesaggio-ambiente che renda complementari e interdipendenti tali diverse definizioni». Per raggiungere questo obiettivo il PPAR elabora una descrizione dell'intero territorio regionale visto come:

- insieme di “sottosistemi tematici” (geologico-geomorfologico-idrogeologico; botanico-vegetazionale; e storico-culturale): per ognuno, vengono evidenziati condizioni di rischio, obiettivi e indirizzi della tutela;
- insieme di “sottosistemi territoriali”, distinti per diverso valore: dalle aree A (aree eccezionali), passando per le aree B e C (unità di paesaggio di alto valore o che esprimono qualità diffusa), aree D (resto del territorio) e aree V (aree ad alta percezione visuale);
- insieme di “categorie costitutive del paesaggio”, insieme, cioè, degli elementi-base del paesaggio che vengono riferiti ai tre sottosistemi tematici (es. le categorie della struttura geomorfologica sono le emergenze geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, i corsi d'acqua, i crinali, i versanti, i litorali marini; le categorie del patrimonio botanico-vegetazionale sono le Aree floristiche, le foreste demaniali e i boschi, i pascoli, le zone umide, gli elementi diffusi del paesaggio agrario; le categorie del patrimonio storico-culturale sono il paesaggio agrario di interesse storico-ambientale, i centri e nuclei storici, gli edifici e manufatti storici, le zone archeologiche e le strade consolari, i luoghi di memoria storica, i punti e le strade panoramiche). Il Piano riconosce ambiti di tutela associati alle categorie costitutive del paesaggio ai quali applicare, a seconda dei casi, una tutela integrale o una tutela orientata.



Regione Marche, PPAR – schema concettuale del Piano

<b>Piano Paesaggistico Ambientale Regionale (PPAR) delle Marche</b>  <b>OBIETTIVI GENERALI</b>	Riconoscimento di Valore e obbligo di non sottrarre, ne agli uomini di oggi che a quelli di domani l'accesso alla memoria;
	il piano incoraggia il recupero del tessuto urbano in tutte le parti, scoraggiando la crescita dimensionale del costruito che frammenta il territorio e finisce per distruggere l'identità;
	mantenimento nelle situazioni più delicate del rapporto esistente tra naturale e costruito (es. fra centro storico e paesaggio agrario);
	coniugare la tutela dell'ambiente con la tutela della presenza dell'uomo.

### Processo di attuazione

Compito dei PRG comunali, nel processo di adeguamento al PPAR, è quello di definire con uno sguardo più ravvicinato gli ambiti definitivi di tutela, eventualmente variandone il livello. In questo senso il PPAR tutela i beni individuati attraverso le "prescrizioni di base" che sono suddivise in "transitorie" (valgono a partire dall'approvazione del PPAR e cessano l'effetto quando il piano regolatore avrà concluso il processo di adeguamento) e in "permanenti" (intese come "soglia minima ed inderogabile anche in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici generali").

### Adeguamento del Piano paesistico al Codice del paesaggio (elaborati per l'adeguamento del PPAR)

La Regione Marche ha intrapreso un processo di verifica ed aggiornamento del PPAR vigente rispetto al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e alla Convenzione Europea per il paesaggio. Il Codice definisce lo strumento regionale di governo del paesaggio come Piano paesaggistico regionale (PPR).

Dal confronto effettuato tra le previsioni del vigente Piano Paesaggistico Ambientale Regionale (in seguito PPAR) e il Codice del paesaggio è emersa una generale coerenza, in particolare il piano paesistico delle Marche :

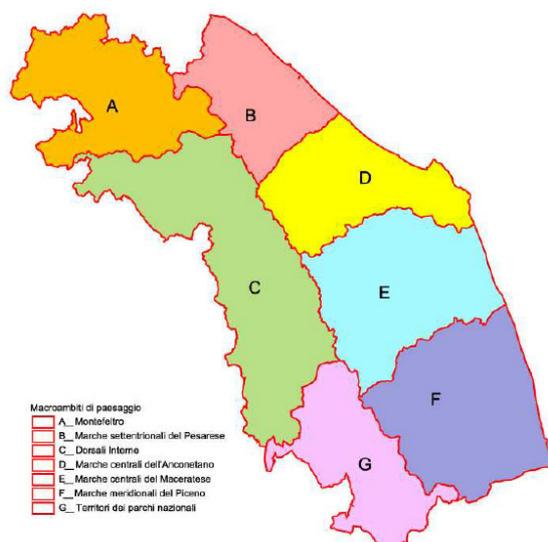
- è strumento conoscitivo e di salvaguardia che pianifica l'intero territorio regionale e istituisce un regime di tutele che non comprende i soli beni tutelati dalle leggi nazionali ma ulteriori e numerosi beni paesaggistici e ambientali;
- stabilisce, attraverso la procedura di verifica della compatibilità ambientale, le misure necessarie al corretto inserimento nel paesaggio degli interventi di rilevante trasformazione del territorio;
- applica il principio di sussidiarietà al tema del paesaggio, affidando ai piani regolatori comunali l'approfondimento e la precisa applicazione delle norme regionali ai singoli territori;
- effettua una ricognizione approfondita delle caratteristiche fisico-ecologiche e storico culturali dei paesaggi marchigiani, anche attraverso la definizione, per la prima volta, di elenchi/inventari di beni naturali e storici presenti sul territorio, ulteriori e diversi da quelli formalmente vincolati a fini paesaggistici.

Il processo di revisione, che si è avviato con una delibera di indirizzi della Giunta Regionale, ha prodotto, fino ad oggi, un Documento preliminare approvato dalla Giunta Regionale con delibera n. 140 del 01/02/2010. Il Documento legge i paesaggi delle Marche organizzati in ambiti rispetto ai quali sarà possibile organizzare strategie e progetti di paesaggio.

Gli elaborati tecnici del "Documento preliminare per l'adeguamento del PPAR al Codice del paesaggio e alla Convenzione europea" :

- illustrano gli esiti della verifica effettuata in merito alla coerenza del PPAR rispetto alla legislazione nazionale ed europea;
- descrivono la metodologia utilizzata per la costruzione del quadro conoscitivo

- definiscono e caratterizzano i paesaggi regionali attraverso l'individuazione dei Macroambiti e degli Ambiti di paesaggio (operazione specificamente richiesta ai piani regionali dall'art. 135 del d.lgs 42/2004).



Regione Marche, Documento preliminare per l'adeguamento del PPAR al Codice del paesaggio e alla Convenzione europea – Macroambiti

## 2.6 Rete Ecologica Regionale (REM) delle Marche

Con Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013 la Regione Marche si è dotata di una norma che istituisce e disciplina la Rete ecologica (REM). La Legge individua gli elementi che costituiscono la REM nelle aree di valenza ecologica già esistenti e disciplinate dalla propria normativa (siti Natura 2000, aree floristiche, oasi di protezione faunistica, ecc.). Non vengono quindi determinati nuovi livelli di pianificazione e di vincolo territoriale. La legge prevede inoltre il recepimento della REM negli strumenti di pianificazione adottati dopo la sua entrata in vigore e favorisce gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici. La Regione Marche ha realizzato il progetto per la definizione della Rete Ecologica Regionale (REM) con l'obiettivo di tutelare l'integrità dei processi ecologici e dei relativi servizi ecosistemici, di mitigare la frammentazione del territorio e di conservare le comunità vegetali e animali, sulla base delle linee guida adottate con Deliberazione di Giunta Regionale n. 563 del 14 aprile 2008.

L.R. n. 31/2012 Art. 2, comma 3: Individua delle Linee guida regionali per l'elaborazione dei progetti generali di **gestione dei corsi d'acqua**. f) Conservazione della biodiversità anche in rapporto agli obiettivi funzionali alla realizzazione della Rete ecologica delle Marche.

### **Gestione delle Unità Ecosistemiche e del Sistema Ambientale dei Corsi d'acqua e delle aree umide (30/03/2015)**

La presenza dei diversi elementi costitutivi all'interno dell'alveo ed al di fuori dell'alveo, è determinata dalle caratteristiche morfologiche locali e non sempre tutti gli elementi sono contemporaneamente presenti. I Piani Generali di Gestione dovranno valutare nei singoli tratti ed in particolare in quelli interessati dagli interventi quali elementi costitutivi sono potenzialmente presenti ed indicare le misure che si intendono mettere in campo per la loro tutela o ricostituzione. Al fine di verificare gli effetti complessivi del Piano sulla REM dovrà essere compilata la seguente scheda di sintesi.

Tabella sintetica degli effetti del Piano sulla REM

Elemento costitutivo	Presenza nell'area del Piano	Tratti interessati da interventi
Canali attivi	Lunghezza m. _____	Lunghezza m _____
Canali inattivi	Numero _____	Numero _____
Barre attive	Superficie ha _____	Superficie ha _____
Vegetazione ripariale	Superficie ha _____	Interventi selvicolturali ha _____ Rimozione totale ha _____
Scarpate in erosione	Lunghezza m _____	Lunghezza m _____

Il CdF può avvalersi della REM quale strumento per rilevare gli aspetti ecologici del territorio, sulla base dei nodi, del tessuto ecologico, delle connessioni che nel caso di un'asta fluviale rappresentano la miglior opportunità di conservazione delle popolazioni relative alla fauna e alla flora, nell'ambito dei propri habitat di riferimento. A questa lettura si accompagna l'inquadramento nelle UEF (Unità Ecologico-funzionali) che forniscono a livello locale l'assetto delle potenzialità dell'area e gli obiettivi gestionali. Particolarmente importante risulta poi l'approccio alla gestione degli ambiti fluviali per la caratterizzazione delle zone umide e alla valutazione dei servizi ecosistemici, su cui è stato fornito un documento elaborato da UNIURB e dalla Riserva della Sentina.

L'impostazione di questo scenario offre l'opportunità di essere rappresentata nell'ambito del Progetto **Interreg Europe BID REX**, la cui adesione del CdF è stata recepita dal Comitato. La Regione Marche è partner dal 2016 del Progetto Comunitario Interreg Europe BID-REX (2016-2021). La Rete Ecologica Regionale REM è il policy instrument della Regione Marche per implementare uno specifico Action Plan territoriale per attuare politiche di sviluppo, volte a migliorare il livello conoscitivo dei dati sulla biodiversità e il patrimonio naturale regionale e come volano di sviluppo per un'economia sostenibile per l'ambiente. A tal fine si chiede potranno essere individuate una o più aree pilota ove il recepimento della REM possa essere attuato e divenire pertanto un elemento implementabile nell'Action Plan finale del Progetto UE.

## 2.7 Piano Regionale Attività Estrattive (P.R.A.E.)

Obiettivo dell'Amministrazione regionale attraverso il P.R.A.E. è quello di promuovere la cultura del progetto, creando le condizioni favorevoli affinché il comparto estrattivo possa svilupparsi in modo equilibrato, tutelare e promuovere occupazione, accrescere ulteriormente la propria importanza nell'ambito dell'economia marchigiana conciliando queste esigenze con quelle della tutela e salvaguardia del territorio, degli ecosistemi. La legge regionale 1 dicembre 1997 "Norme per la disciplina delle attività estrattive" individua all'articolo 7 la procedura di approvazione del Piano Regionale delle attività estrattive (PRAE). Lo schema di Piano è stato adottato dalla Giunta regionale con atto deliberativo n. 467 del 28 febbraio 2000, lo stesso schema di Piano è stato pubblicato sul supplemento speciale del BUR n. 24 del 12.06.2000 ed inviato ai singoli Comuni, alle associazioni di categoria, alle associazioni di protezione ambientale presenti nella regione riconosciute ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349. La legge regionale prevede che le Amministrazioni pubbliche, gli organismi sindacali e professionali nonché gli enti e le associazioni e chiunque vi abbia interesse possa presentare osservazioni alla Giunta regionale. Il termine ultimo per la formulazione delle osservazioni è stato il 15/01/2001 per effetto della data di deposito dello schema di Piano avvenuto in data 16/11/2000. La Giunta regionale, sentito il Comitato regionale per il territorio, con Delibera n. 515 del 06/03/2001 ha presentato il Piano Regionale delle Attività Estrattive al Consiglio regionale formulando proposte in ordine all'accoglimento delle osservazioni e controdeducendo alle medesime. Le Amministrazioni Provinciali possono valutare l'opportunità di modulare tra le diverse tipologie di materiale alcuni quantitativi proposti in funzione di specifiche esigenze di mercato e mutate metodologie di estrazione e di lavorazione. Le Province, in sede di redazione dei Programmi provinciali, provvedono alla quantificazione dei materiali alternativi a quelli di cava, come le terre stabilizzate, e ne fissano gli obiettivi relativi all'utilizzo nelle opere pubbliche e private. Le Amministrazioni provinciali possono prevedere meccanismi

di agevolazione all'interno di bandi di partecipazione per la realizzazione di OO.PP per quelle ditte che si impegnano ad utilizzare materiali alternativi a quelli di II categoria al posto dei materiali naturali di cava.

La Regione ha inoltre predisposto, realizzato e cura l'aggiornamento del Catasto Regionale delle Attività Estrattive. Si tratta di un importante archivio informatizzato che consente la raccolta e la gestione di tutti i dati che riguardano le cave della regione in attività (Catasto cave). Attualmente è in corso il progetto di revisione del Catasto Cave che permetterà l'inserimento online dei dati da parte delle ditte e il collegamento del database ad un sistema GIS. IL PRAE interagisce con il CdF per quanto riguarda la localizzazione e riambientamento di cave in alveo fluviale e nelle aree golenali, in prossimità di falde e sorgenti perenni, pozzi e captazioni ad uso acquedotti stico.

## 2.8 Programma di Sviluppo Rurale PSR Regione Marche

Nel PSR contribuiscono in genere all'attuazione dei CdF tutte le misure che in maniera diretta ed indiretta contribuiscono ad una migliore gestione quantitativa e qualitativa della risorsa idrica dal punto di vista ambientale. **Tra queste tipologie d'intervento le dirette riguardano le misure 16.5, 4.3.1, 4.4.1 ed in maniera indiretta le 4.1.2 e 5.1.1.**

Il PSR 2014-2020, Programma di sviluppo rurale Regione Marche 2014-2020 prevede alla misura 16 – una misura destinata alla Cooperazione che si articola in nove sottomisure:

16.1 - Sostegno per la costituzione e la gestione dei gruppi operativi del Partenariato europeo per l'innovazione (Pei) in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura

16.2 - Sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie

16.3 - Cooperazione tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e condividere impianti e risorse, nonché per lo sviluppo/la commercializzazione del turismo

16.4 - Sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali e sostegno ad attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali

16.5 - Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento ad esso e sostegno per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso

16.6 - Sostegno alla cooperazione di filiera per l'approvvigionamento sostenibile di biomasse da utilizzare nella produzione di alimenti e di energia e nei processi industriali

16.7 - Sostegno per strategie di sviluppo locale di tipo non partecipativo

16.8 - Sostegno alla stesura di piani di gestione forestale o di strumenti equivalenti

16.9 - Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare

**L'attivazione della sottomisura 16.5 (già attivata per il CdF dell'Aso) è finalizzata al sostegno delle attività degli accordi agroambientali d'area, dove più soggetti partecipano ad affrontare particolari problematiche ambientali di un territorio.**

La sottomisura prevede tre azioni:

Azione 1: tutela del suolo e prevenzione del rischio idrogeologico

Azione 2: tutela della biodiversità

Azione 3: tutela della qualità delle acque

Nello specifico all'azione 3 è prevista la creazione di accordi agroambientali finalizzati alla tutela della qualità delle acque, per la salvaguardia dei corpi idrici superficiali e profondi attraverso l'utilizzo di tecniche di produzione a basso impatto ed il miglioramento qualitativo delle acque superficiali con interventi attivi specifici come fasce tampone arboree ed erbacee.

Gli Accordi Agroambientali d'Area hanno lo scopo di coinvolgere ed aggregare intorno ad una specifica problematica di carattere ambientale, un insieme di soggetti pubblici e privati nell'ambito di un progetto territoriale condiviso, in grado di

attivare una serie di interventi volti ad affrontare tale criticità in maniera coordinata. L'accordo agroambientale d'area all'interno del PSR della Regione Marche si configura come l'insieme degli impegni sottoscritti dagli imprenditori agricoli di un particolare limitato territorio a fronte di compensazioni effettuate a valere sulle misure agroambientali del PSR. Per la finalità relativa alla Tutela delle acque l'AAA è finalizzato alla tutela dei corpi idrici superficiali e profondi attraverso l'utilizzo di tecniche di produzione a basso impatto. Lo strumento dell'AAA prevede la stipula di uno specifico accordo sottoscritto dagli imprenditori agricoli che si impegnano ad applicare le tecniche previste dalle misure agroambientali e da un Soggetto promotore, individuato come capofila per la realizzazione del Progetto d'area.

Gli accordi sono caratterizzati da una modalità partecipativa alle azioni previste dal Progetto d'area per aumentare il coinvolgimento degli agricoltori e, quindi, accrescere gli effetti ambientali dovuti ad una diffusa applicazione delle tecniche a basso impatto ambientale. Il contributo viene concesso a valere sulle misure attivabili nell'ambito del Progetto d'area. I Progetti d'area dovranno prevedere una delimitazione territoriale dell'area interessata dall'accordo agroambientale d'area che sarà riferita ad un'unica porzione di territorio, senza soluzione di continuità.

Misure attivabili all'interno degli Accordi agroambientali d'Area
Misura 1.1 A - Formazione
Misura 1.2 B - Azioni informative e dimostrative su tematiche ambientali
Misura 10.1 A - Produzione integrata per la tutela delle acque
Misura 11.1 - Pagamenti per la conversione a metodi di produzione biologica
Misura 11.2 - Pagamenti per il mantenimento di metodi di produzione biologica
Misura 16.5 - Sostegno per azioni collettive per la mitigazione e adattamento al cambiamento climatico e per il miglioramento ambiente

I soggetti richiedenti, Soggetti promotori per l'Accordo Agroambientale con finalità di Tutela delle acque possono essere:

- Comuni;
- Associazioni di Comuni;
- Associazioni di agricoltori, di qualsiasi natura giuridica, escluse le organizzazioni professionali e/o interprofessionali, che rappresentano uno o più settori;
- Enti gestori delle aree protette.

## 2.9 POR FESR Regione Marche

La Giunta regionale ha ripartito le risorse del **Por FESR 2014-2020 (Asse 5) destinate alla realizzazione di progetti pilota di mitigazione del rischio idrogeologico**, per complessivi 11,468 milioni di euro. I fiumi interessati sono il Foglia (3,2 milioni per ridurre il rischio nella città di Pesaro), Misa (4,3 milioni per salvaguardare Senigallia), **Esino (900 mila euro)**, Potenza (700 mila euro), Chienti (700 mila euro), Aso (700 mila euro), Tronto (968 mila euro). Gli interventi vengono finanziati, per precisa scelta della Giunta, utilizzando i fondi compresi nelle misure relative alla messa in sicurezza dei territori (cambiamenti climatici, prevenzione e gestione dei rischi - Asse 5 Por FESR). Una quota del 6,98% è stata destinata a questa finalità, per un importo totale di 22,8 milioni, suddivisa tra investimenti di riduzione del rischio idrogeologico e di contrasto all'erosione costiera.

“Le Marche sono tra le regioni italiane a più alto rischio idrogeologico e presentano frequenti criticità nel reticolo idrografico che provocano alluvioni nelle pianure – ricorda l'assessore alla Difesa del suolo, Angelo Sciapichetti – Con queste risorse destinate ai fiumi marchigiani intendiamo realizzare progetti pilota sulla vie fluviali che hanno alla foce centri abitati o aree industriali, al fine di prevenire fenomeni di esondazione. La scelta di concentrare le risorse sul rischio idraulico è conseguente al verificarsi di alluvioni di aree limitrofe ai corsi d'acqua principali e dei centri abitati nel tratto terminale del fiume con frequenza sempre maggiore e della necessità della manutenzione del reticolo di deflusso. In particolare alla foce del Foglia è ubicata la città di Pesaro, mentre il Misa attraversa il centro storico di Senigallia”.

La tipologia degli interventi che verranno finanziati dovrà seguire, possibilmente alle situazioni in atto, le tecniche di ingegneria naturalistica. Saranno consentite la realizzazione di casse di laminazione/espansione, opere idrauliche, briglie, taglio di vegetazione, movimenti terra, riprofilatura e risagomatura delle sezioni fluviali. Il cronoprogramma annuale assegna un milione di euro già nel 2016, quattro nel 2017, altri quattro nel 2018, uno nel 2019 e un altro milione nel 2020, per l'erogazione complessiva di 11,468 milioni entro il 2020. A Pesaro e Senigallia il cofinanziamento regionale sosterrà, in modo particolare, gli investimenti previsti nell'ambito della progettazione preliminare dei lavori di mitigazione del rischio idrogeologico del Foglia e del Misa.

**POR FESR Marche 2014-2020 – Asse 4 – OS 14 – Azione 14.3 “Interventi per lo sviluppo della mobilità ciclopedonale - Completamento della Ciclovia Adriatica” Concessione contributi in favore di Comuni o aggregazioni di Comuni della Regione Marche per la mobilità ciclopedonale lungo la direttrice adriatica.**

La rete ciclabile regionale prevede, a regime, l'interconnessione tra i percorsi ciclabili urbani, l'asse adriatico, i parchi delle Marche, le direttrici fluviali trasversali (Foglia, Metauro, Cesano, Misa, **Esino**, Musone, Potenza, Chienti, Tenna, Ete Vivo, Aso, Tronto), percorsi tematici (turismo, spiritualità, cultura), tracciati ciclabili lungo gli assi ferroviari dismessi o paralleli ai tracciati esistenti. E' questo della deliberazione approvata dalla giunta regionale, su iniziativa dell'assessore al Turismo-Cultura, Moreno Pieroni.

La misura riguarda l'azione specifica “Cicloturismo” nell'ambito della valorizzazione turistica dei cluster attraverso interventi ed eventi di qualificazione dei prodotti e dei territori. In particolare, vengono definiti i criteri per l'ammissione dei progetti di realizzazione di percorsi ciclabili che i Comuni singoli o associati potranno presentare per acquisire un contributo massimo di 600 mila euro ( o l'80% del costo del progetto) con un cofinanziamento del 20 % . La dotazione finanziaria del bando è di 2 milioni di euro e la graduatoria resterà aperta per consentire il finanziamento dei progetti attraverso ulteriori risorse europee. “Il prodotto turistico legato al “Bike”. Sono inoltre previsti criteri di premialità per i progetti che collegano circuiti ciclabili già esistenti; alto grado di cantierabilità dell'intervento; un cofinanziamento aggiuntivo da parte del beneficiario rispetto a quello già previsto dall'atto; uno stato di avanzamento elevato del livello progettuale; o progetti che prevedono un'analisi dei costi e delle modalità per la manutenzione.

## **2.10 Fondi Comunitari Leader - Gruppo d'Azione Locale (GAL) Colli Esini – San Vicino**

La Società Colli Esini S. Vicino S.r.l. nasce come Gruppo di Azione Locale (GAL), quale soggetto gestore dei fondi comunitari Leader. Nel corso degli ultimi anni, dopo la conclusione positiva della prima esperienza Leader ed in prossimità della conclusione della seconda fase, quella di Leader II, la Colli Esini ha iniziato a ricoprire il ruolo più ampio di Agenzia di Sviluppo Locale svolgendo una funzione di animazione territoriale e di offerta di servizi di assistenza tecnico-professionale.

La Società si costituisce, in via prioritaria, per l'attuazione del programma LEADER della Comunità Economica Europea, presentato dal Gruppo di Azione Locale "Colli Esini San Vicino".

La Società indirizza le proprie iniziative al sostegno ed alla promozione dello sviluppo e dell'occupazione dell'area attualmente interessata dall'attuazione del programma Leader +, svolgendo la propria attività in coerenza con gli obiettivi dell'Unione Europea e dei piani di sviluppo regionali, provinciali e locali.

Pertanto, nella veste di soggetto attivo e riconosciuto nella promozione, programmazione ed attuazione di iniziative di sviluppo locale, ha già avviato una serie di attività alternative e complementari nell'ambito della programmazione negoziata, della pianificazione e programmazione a scala territoriale, di programmi comunitari diversi.

IL GAL offre al territorio i seguenti servizi:

1) Attività progettuali e gestionali

-Programmazione negoziata

-Programmazione e progettazione a scala territoriale con approccio pluridisciplinare

-Coordinamento di iniziative

- Animazione locale
- Raccolta ed elaborazione di dati statistici
- Analisi dei fabbisogni
- Gestione di progetti complessi
- Assistenza tecnica
- Predisposizione di progetti in seno a programmi ed iniziative comunitarie
- 2) Attività informativa
  - Consulenza su iniziative e programmi comunitari
  - Informazione su bandi e richieste di presentazione di proposte e progetti, da parte della Commissione Europea
  - Invio dell'informazione, con note pratiche rispetto alla tipologia delle proposte progettuali finanziabili
  - Risposte a quesiti in merito alle informazioni inviate, anche con incontri presso i soggetti potenzialmente interessati
  - Selezione dei programmi comunitari nell'ambito dei quali possano essere ottenuti finanziamenti per le proposte progettuali dei soggetti locali
  - Verifiche, a livello nazionale ed europeo, sulla fattibilità e finanziabilità delle idee progetto inviate da soggetti locali
  - Assistenza tecnica nella costituzione delle partnership locali, partecipazione ad incontri e riunioni
  - Elaborazione diretta dei progetti, o assistenza tecnica nella elaborazione degli stessi, predisposizione dei progetti nelle forme previste per la presentazione, traduzione, istruttoria
  - Reperimento dei partner transnazionali, assistenza nei rapporti con gli stessi e nelle trattative per la messa a punto dei progetti
  - Cura della pratica nella fase di esame da parte della Commissione, elaborazione di eventuali modifiche, integrazioni, chiarimenti
  - Coordinamento della fase transnazionale, ed eventuale assistenza a livello locale, in caso di successo e quindi di realizzazione del progetto
  - Supporto tecnico-amministrativo nella rendicontazione delle spese, redazione dei rapporti intermedi e finali alla Commissione Europea.
- 3) Attività di archiviazione ottica
  - Analisi dei fabbisogni
  - Servizi di archiviazione e gestione di documenti con sistema ottico/elettronico
- 4) Attività di formazione
  - Progettazione di corsi di formazione
  - Gestione diretta dei corsi di formazione

## 2.11 Unione Montana dell'Esino Frasassi

L'Unione Montana dell'Esino-Frasassi è costituita tra i comuni di, Cerreto d'Esi, Fabriano, Sassoferrato, Serra San Quirico; è un ente locale di diritto pubblico, nonché agenzia di sviluppo e di governo del territorio, nel quadro delle normative e delle iniziative comunitarie, nazionali e regionali, concorre alla programmazione ed all'esecuzione degli interventi al fine di eliminare gli squilibri di natura economica e sociale fra le zone montane ed il resto del territorio. L'Unione Montana è soggetto della programmazione regionale e concorre alla formazione del piano territoriale di coordinamento degli atti di programmazione provinciale, nei modi e nelle forme previste dalla legge regionale ed è destinataria dell'esercizio di attribuzioni e funzioni comunali, regionali e provinciali.

**L'Unione Montana opera per salvaguardare l'assetto idrogeologico forestale e ambientale del territorio** per perseguire al suo interno un armonico sviluppo delle attività economiche, artigianali, industriali, ed agricole delle attività-culturali, sportive, turistiche e ricreative, informatiche e dei servizi sociali e delle articolazioni scolastiche e dei servizi in genere. L'Unione Montana dell'Esino-Frasassi promuove lo sviluppo e le competitività del sistema economico sociale e locale, all'uopo favorendo la partecipazione di tutti gli operatori pubblici e privati ed in generale delle popolazioni.

## 2.12 Piano di sviluppo dell'Area Vasta Ancona-Jesi

Protocollo d'Intesa per la costruzione di una strategia territoriale integrata tra i quadro, i Comuni dell'area medio-adriatica marchigiana, al fine di delineare una propria strategia territoriale integrata e multisettoriale, supportata da una solida proposta di governance. Un sistema territoriale di area vasta che si qualifica come un "territorio – snodo" già accreditato al Ministero delle Infrastrutture dai programmi Porti e Stazioni del comune di Ancona, SISTeMA del comune di Jesi e del Piano strategico di Fabriano.

Con questo Piano l'area vasta di Ancona si candida ai fondi europei 2014-2020, specificamente destinati agli ambiti metropolitani di oltre 250.000 abitanti che verranno assegnati dalla cabina di regia istituita al Ministero delle Infrastrutture. Il Piano territoriale di sviluppo di Area Vasta promuove un "modello di città-territorio in cui l'attrattività di gioca sulla efficienza della rete infrastrutturale e sulle sinergie tra gli spazi portuali e quelli degli altri nodi del sistema della mobilità delle merci (interporto e aeroporto)" e la costruzione di una "rete di città" al fine di costruire una sistema di relazioni con la Regione e un quadro condiviso anche in riferimento alle prospettive del Corridoio Balcanico - Adriatico".

## 2.13 Manutenzione dei corsi d'acqua minori - Consorzio di Bonifica delle Marche

I corsi d'acqua minori, in base alle norme di settore, sono quelli diversi dai fiumi e torrenti, denominati fossati, rivi e colatori pubblici. Nel territorio regionale non sono mai stati costituiti consorzi tra privati per la sistemazione dell'alveo di tali corsi d'acqua. Di qui gli interventi previsti dal Consorzio di Bonifica, che procede poi alla rivalsa dei relativi oneri.

A seguito di una Convenzione tra Regione Marche Consorzio di Bonifica delle Marche una singola autorizzazione unica annuale viene infatti rilasciata dalla Regione a fronte di un programma dei lavori del Consorzio. Quest'ultimo comunica di volta in volta l'avvio dei singoli lavori, in modo da permettere l'attività di controllo, che potrà essere effettuata anche mediante i Carabinieri forestali. **Gli interventi prioritari di manutenzione sono realizzati secondo le previsioni del Piano di assetto idrogeologico**, dando precedenza anche alle situazioni con maggiori rischi per le persone, le infrastrutture e i beni culturali e ambientali".

La convenzione regola le attività di manutenzione dei corsi d'acqua minori anche a seguito del riordino delle Province. Nel dettaglio gli interventi riguardano ad esempio la rimozione di rifiuti solidi e taglio di alberature in alveo, affinché sia assicurato il regolare deflusso delle piene. Previsti poi interventi di protezione e restauro del piede delle sponde, garantendo gli ecosistemi fluviali esistenti. Sono considerate anche azioni dirette al regolare deflusso sotto le luci dei ponti, con rimozione del sedime e materiale vario accumulato.

## 2.14 Regolamento della Provincia di Ancona per la manutenzione degli alvei fluviali

Interventi di manutenzione idraulica ordinaria e straordinaria degli alvei fluviali e delle opere idrauliche esistenti da eseguirsi da parte dell'Area Tutela acque territorio e demanio del IX Settore Tutela dell'Ambiente. Attività di taglio di essenze arboree, vegetazione e canne palustri lungo i corsi d'acqua demaniali da parte di Enti pubblici e privati, Associazioni, Società e privati cittadini.

Il Regolamento disciplina gli interventi da realizzarsi a cura dell'Area preposta del IX Settore e regola le attività poste in essere da parte di soggetti pubblici e privati che intendono eseguire, negli alvei fluviali demaniali, il taglio di essenze arboree, la potatura degli arbusti, l'eliminazione delle canne palustri, compresa la pulizia degli alvei. L'obiettivo primario da raggiungere consiste nel miglioramento della funzionalità idraulica delle aste fluviali, sia del reticolo idrografico principale che minore, ricadenti nei vari bacini di competenza della Provincia di Ancona, al fine di garantire il corretto deflusso delle acque verso il mare, in modo da prevenire fenomeni di esondazione degli alvei nei casi di eventi meteorologici di pioggia intensi e/o persistenti. Per perseguire tale finalità è necessario stabilire ed imporre modalità di

esecuzione degli interventi, richiesti da Enti e privati, al fine di conseguire un livello di corretta pulizia delle aree appartenenti al demanio idrico.

### **MANUTENZIONE IDRAULICA ORDINARIA**

Gli interventi di manutenzione idraulica ordinaria sono quelli rivolti alla protezione e al mantenimento dell'alveo fluviale, con opere finalizzate al taglio selettivo delle varie essenze non protette radicate anche in alveo attivo e sulle banche, la pulizia dei tratti fluviali arginati con il mantenimento ed il ripristino delle numerosissime opere idrauliche esistenti, realizzate nel corso degli anni lungo i fiumi e torrenti demaniali.

Tipologie di interventi di manutenzione ordinaria:

- ripristino di briglie;
- ripristino di traverse;
- ripristino di gabbionate;
- ripristino di muri d'ala;
- sistemazione di canalette;
- ripristino di palizzate in legname;
- ripristino difese spondali;
- ripristino di scogliere in massi calcarei;
- ripristino pennelli in legname di castagno e pietra;
- ripristino di soglie in pietrame;
- sistemazioni degli argini con reti e biostuoie;
- sistemazioni spondali in erosione;
- opere ed interventi da realizzare con tecniche d'ingegneria naturalistica;
- interventi che consentono di rimuovere gli ostacoli strutturali al deflusso delle piene anche ordinarie.

### **MANUTENZIONE IDRAULICA STRAORDINARIA**

Gli interventi di manutenzione idraulica straordinaria sono quelli diretti a migliorare la funzionalità dell'alveo fluviale, compreso l'alveo di piena, con opere mirate al ripristino della sezione originale di deflusso e all'eliminazione dei vari problemi che si riscontrano su gran parte delle aste fluviali che attraversano il territorio Provinciale; pertanto consisteranno in una o più delle tipologie indicate come ordinaria manutenzione dove l'entità e le finalità rendano l'intervento più complesso. Le caratteristiche idrauliche dei nostri Fiumi con regime torrentizio, comportano di fatto problemi comuni negli alvei, da nord a sud, dal Cesano al Musone, in quanto nei periodi di piena, in autunno e primavera le acque trasportano materiale solido, erodendo le sponde, gli argini ed il fondo, mentre nei periodi di magra, in estate, manifestano problemi legati soprattutto alla scarsità del livello idrico. Gli interventi idraulici sono progettati ed eseguiti a cura del IX Settore Area Tutela Acque territorio e Demanio e vengono inseriti nel programma Triennale delle Opere Pubbliche ed Elenco Annuale, da sottoporre all'approvazione della Giunta e del Consiglio Provinciale, così come stabilito dalle norme che regolano la materia di cui alla L. 109/1994 e succ. modific. ed integraz. Gli interventi di manutenzione, sia ordinaria che straordinaria, degli alvei demaniali, possono essere anche eseguiti dalle Amministrazioni locali e dalle Associazioni ambientali, è auspicabile accordi di programma con la Provincia in modo da migliorare altresì la qualità ambientale del bene pubblico.

### **INTERVENTI IN CASO DI SOMMA URGENZA**

In particolari situazioni determinate da condizioni meteorologiche avverse, possono essere eseguiti interventi negli alvei fluviali demaniali, necessari per tutelare la pubblica e privata incolumità in caso di piene anche ordinarie e garantire la sicurezza idraulica, con la procedura della somma urgenza. Le modalità sono definite dall'art. 147 del D.P.R. 21/12/99 "Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici n.109/94 e succ. modificazioni."

## 2.15 PIANO D'AMBITO 2006-2030 (AAto) n. 2 "Marche centro - Ancona

Le competenze dell'AAto riguardano la programmazione, l'organizzazione e il controllo del servizio idrico integrato, con esclusione di ogni compito di natura gestionale. Nel suo ruolo di controllo l'ente rappresenta i componenti dell'Assemblea (Comuni e Province) e l'utenza (i cittadini utenti della risorsa idrica). L'AAto svolge tutte le funzioni espressamente attribuite dalla legislazione statale e regionale.

L'art. 7 della L.R. Marche 30/2011 attribuisce le seguenti competenze alle Assemblee di Ambito:

1. approvazione, ai sensi dell'articolo 149 del d.lgs. 152/2006, del piano d'ambito, costituito dalla ricognizione delle infrastrutture, dal programma degli interventi, dal modello gestionale e organizzativo e dal piano economico-finanziario, che contiene in particolare l'analisi delle criticità e dei fabbisogni dell'ATO di riferimento;
2. conclusione di accordi di programma, ai sensi dell'articolo 34 del d.lgs. 267/2000, per la definizione e la realizzazione delle opere, degli interventi o dei programmi di intervento necessari al servizio idrico integrato;
3. approvazione della convenzione per la gestione del servizio idrico integrato e del relativo disciplinare;
4. affidamento della gestione del servizio idrico integrato;
5. aggiornamento annuale del programma degli interventi e del piano economico-finanziario, sulla base di una specifica attività di controllo della gestione e della qualità del servizio privilegiando, ai fini di un uso razionale della risorsa, il risparmio idrico, la depurazione, il riuso e gli interventi di manutenzione delle reti esistenti;
6. determinazione, modulazione e aggiornamento delle tariffe, assicurando, oltre a quanto previsto dall'articolo 154, comma 6, del d.lgs. 152/2006, specifiche agevolazioni per le zone montane in rapporto alle fasce altimetriche e alla marginalità socio-economica;
7. approvazione della carta dei servizi, sentita la Consulta degli utenti di cui all'articolo 4 della medesima Legge;
8. promozione e coordinamento degli interventi di emergenza nel settore dell'approvvigionamento idropotabile, dell'adduzione, della distribuzione, della potabilizzazione e della depurazione delle acque, al fine di garantire la quantità e la qualità della risorsa idrica.

L'attività di controllo sulla gestione del servizio idrico integrato ha per oggetto la verifica del raggiungimento degli standard economici, qualitativi e tariffari fissati negli atti di concessione e nella convenzione con i soggetti gestori. La verifica comprende la puntuale realizzazione degli investimenti previsti dal piano tecnico e finanziario ed il rispetto dei diritti dell'utenza. Al fine di consentire l'esercizio delle attività di controllo, la convenzione per la gestione contiene l'obbligo per il gestore di garantire all'Assemblea di ambito la disponibilità di tutti i dati utili per il riscontro dell'attività di gestione e comunque tutte le informazioni ritenute necessarie. Le concessioni per la derivazione e la captazione di acque per uso idropotabile afferenti al servizio idrico integrato sono rilasciate o rinnovate alla Assemblea di ambito o, su determinazione della medesima, al gestore del servizio idrico integrato. In tale caso la concessione è assentita per una durata massima pari alla durata dell'affidamento medesimo.

Il piano d'ambito è il cuore della gestione del servizio idrico integrato e nasce dal principio che solo la conoscenza dell'esistente può consentire l'attivazione di strategie idonee al superamento delle criticità, alla risoluzione del problema e al rispetto delle normative.

**Il piano d'ambito** è costituito dagli elaborati previsti dell'art. 149 del D.Lgs. 152/2006 e segnatamente da:

- ricognizione delle infrastrutture: individua lo stato di consistenza delle infrastrutture da affidare al gestore del servizio idrico integrato, precisandone lo stato di funzionamento; (CONOSCENZA)
- programma degli interventi: individua le opere di manutenzione straordinaria e le nuove opere da realizzare, compresi gli interventi di adeguamento di infrastrutture già esistenti, necessarie al raggiungimento almeno dei livelli minimi di servizio, nonché al soddisfacimento della complessiva domanda dell'utenza, tenuto conto di quella collocata nelle zone montane o con minore densità di popolazione. Il programma degli interventi, commisurato all'intera gestione, specifica gli obiettivi da realizzare, indicando le infrastrutture a tal fine programmate e i tempi di realizzazione; (STRATEGIE DI INTERVENTO)

- modello gestionale ed organizzativo: definisce la struttura operativa mediante la quale il Gestore assicura il servizio all'utenza e la realizzazione del programma pluriennale degli interventi; (CAPACITA')
- piano economico finanziario: prevede con cadenza annuale e per tutto il periodo di affidamento, l'andamento dei costi di gestione e di investimento, nonché la previsione annuale dei proventi da tariffa con esplicitati i connessi valori del moltiplicatore tariffario, garantendo il raggiungimento dell'equilibrio economico finanziario e, in ogni caso, il rispetto dei principi di efficacia, efficienza ed economicità della gestione, anche in relazione agli investimenti programmati. (SOSTENIBILITA').

La definizione del piano degli interventi e la loro conseguente valorizzazione economica attraverso il piano degli investimenti rappresenta uno dei passaggi fondamentali nella costituzione del processo di pianificazione rappresentato dal Piano di Ambito poiché è uno degli input più rilevanti per il calcolo, attraverso il Metodo Normalizzato, della tariffa del servizio idrico integrato.

La definizione del **piano degli interventi** nasce dall'analisi dei livelli di servizio attuali rispetto a quelli individuati come obiettivi della pianificazione; la differenza tra stato attuale e obiettivo determina l'individuazione di "criticità" che dovranno essere risolte attraverso la realizzazione degli interventi in modo che, nell'arco del periodo di pianificazione, vengano raggiunti gli obiettivi minimi prefissati.

La stesura del piano degli interventi è il frutto di un lavoro combinato tra AATO, tecnici dei soggetti gestori del servizio nei comuni dell'Ambito, le aziende C.I.S.CO. e GORGOVIVO che attualmente hanno costituito un unico soggetto denominato MULTISERVIZI S.p.A.

Il **Programma degli Interventi (Pdl)** è redatto secondo lo schema tipo di cui all'Allegato 1 alla Determinazione 30 Marzo 2016, n.2/2016 –DSID.

Il Programma degli Interventi aggiornato di cui all'Allegato A alla deliberazione 664/2015/R/IDR (MTI – 2), trasmesso nell'ambito delle predisposizioni tariffarie per il secondo periodo regolatorio (2016-2019), si compone di una Relazione descrittiva e di un Foglio elettronico - denominato Mappa criticità-interventi strutturato in tre distinte sezioni denominate ("Criticità & Indicatori", "Alternative & Selezione", "Cronoprogramma 2016-2019") che raccoglie in maniera sistematizzata le informazioni e i dati puntuali della pianificazione in esame. Le informazioni principali delle tre sezioni della Mappa sono riportate in tabelle specifiche inserite nei capitoli di riferimento.

## 2.16 Riserva Naturale Ripa Bianca di Jesi - Centro di Esperienza Ambientale (CEA) "Sergio Romagnoli"

Le notevoli valenze naturalistiche ed il contesto fortemente antropizzato nel quale l'area protetta si colloca, rendono la Riserva Naturale un laboratorio sperimentale unico di gestione eco-sostenibile del territorio finalizzato a conciliare la tutela ed incremento della biodiversità con la presenza delle attività umane.

educazione ambientale. Negli ultimi anni molte sono state le operazioni di **riqualificazione ambientale** come rimboschimenti, piantumazioni di siepi campestri, realizzazione di nuove aree umide e progetti per un'agricoltura ecosostenibile. L'**educazione ambientale** è curata dal CEA "Sergio Romagnoli" che organizza periodicamente, in aggiunta alle attività per il mondo della scuola, incontri, convegni, laboratori, corsi, seminari ed eventi divulgativi atti a diffondere ad un pubblico più ampio possibile e di qualsiasi fascia di età i principi della conservazione della natura e del vivere ecosostenibile. La **ricerca scientifica** è svolta tramite periodici monitoraggi della flora e della fauna. Di particolare importanza è la presenza della stazione ornitologica "Ripa Bianca" che assicura la realizzazione di costanti attività di censimento, ricerca e divulgazione scientifica dell'avifauna. Sulle sue orme, è nata nel 2012 la stazione entomologica "Ripa Bianca" con l'obiettivo di studiare gli insetti della Riserva e divulgare la loro conoscenza. Numerose e continue sono le collaborazioni con università, enti, associazioni e studiosi per la realizzazione di attività di ricerca scientifica. La documentazione naturalistica è assicurata dalla preziosa collaborazione con numerosi fotografi e videoamatori che

frequentano assiduamente i sentieri ed i capanni di osservazione dell'area protetta. volontariato ha caratterizzato la vita dell'area protetta fin dalla nascita dell'Oasi WWF nel 1997. Da anni, il sabato mattina, un **gruppo di volontari si occupa della manutenzione della sentieristica e delle aree** didattiche mentre altri, periodicamente, collaborano al censimento della fauna e alla realizzazione di attività ed eventi divulgativi.

Infine, il binomio natura e impegno sociale ha trovato sempre spazio nella Riserva attraverso inserimenti lavorativi, attività educative e collaborazioni a favore di persone svantaggiate.

## 2.17 Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e di Frasassi - Centro di Esperienza Ambientale (CEA)

Il Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi è il " cuore verde " della Regione Marche.

Nato nel settembre 1997 (L.R. n. 57 del 02.09.1997), con i suoi 10.026 ettari, è la più grande area protetta regionale e comprende il complesso ipogeo delle Grotte di Frasassi .

Il Parco è un'oasi di natura che offre la possibilità di effettuare escursioni nei suoi moltissimi sentieri, ammirando le ricchezze floro-faunistiche tipiche dell'ambiente pre-appenninico. Interessanti i fenomeni naturali che coinvolgono quest'area: il carsismo e la presenza di sorgenti sulfuree.

La zona è un gioiello di biodiversità con le sue 105 specie di uccelli nidificanti, 40 specie di mammiferi, 29 tra rettili e anfibi e oltre 1250 specie vegetali.

La fauna che abita il Parco della Gola della Rossa e di Frasassi evidenzia delle specie di notevole valore naturalistico per le Marche. Tra gli uccelli si contano ben 105 specie nidificanti delle 124 presenti in Provincia di Ancona. L' Aquila reale rappresenta il vertice della catena alimentare costituita da mammiferi, uccelli, anfibi e crostacei; nel Parco, precisamente nella gola di Frasassi, nidifica l'unica coppia della Provincia di Ancona. Importante è anche la presenza di altri rapaci diurni quali l' Astore , il Biancone , il Nibbio reale , il falco Lanario e il falco Pellegrino. I Rapaci notturni sono rappresentati dalla Civetta , dal Barbagianni , dall' Allocco e dal Gufo comune ; è stata inoltre confermata di recente la presenza del Gufo reale in un'area del Parco. Tra i mammiferi spicca la presenza del lupo, che ha ricolonizzato la dorsale marchigiana nell'ultimo decennio grazie alla protezione legale della specie e all'espansione demografica di specie preda come il cinghiale , il daino ed il capriolo e recenti avvistamenti di cervo . Accertata è la presenza del gatto selvatico e della puzzola , oltre ai più comuni volpe , donnola , faina e tasso. Tra i roditori, oltre ai più comuni scoiattolo ed istrice, il Parco annovera specie più rare ed elusive come il topo quercino. Tra i mammiferi insettivori vi sono il Riccio , animale simbolo del Parco, la Talpa cieca e il Toporagno .

Le numerose cavità ipogee presenti in quest'area sono popolate da più di dieci specie diverse di chirotteri . Le colonie di Pipistrelli del Parco sono tra le più importanti d'Europa, con oltre 12.000 Miniotteri, presenti sia in siti di svernamento che in nursery riproduttive . Tra la fauna cavernicola, oltre al geotritone è notevole la presenza del Niphargus, un raro e minuscolo crostaceo che popola i laghetti delle grotte.

Riguardo alla flora, nei settori calcarei del piano collinare sono diffusi boschi di carpino nero , su quelli marnoso-arenacei boschi di roverella talvolta con cerro . Nel piano montano si sviluppano boschi di faggio . Sui versanti più caldi delle gole rupestri, la vegetazione è tipicamente mediterranea con leccio , robbia selvatica , terebinto , fillirea , corbezzolo , asparago e stracciabraghe . **Vaste aree delle dorsali appenniniche sono state interessate da interventi di rimboschimento** effettuati a partire dalla fine del secolo scorso.

Gli impianti sono stati eseguiti per lo più con resinose tra le quali: il pino nero d'Austria, il pino da pinoli (P. pinea), il pino marittimo, il pino da Leppo, l'abete bianco, l'abete greco, i cedri ed i cipressi. Nel territorio del Parco, si rinvergono estese formazioni prative soprattutto nelle zone sommitali dei rilievi.

Il Parco, oltre ad essere Lab.Ter, è anche CEA (**Centro di Educazione Ambientale**) riconosciuto con Decreto della Regione Marche (DD. n° 100 del 30 dicembre 2011). Il CEA è ubicato nella sede del Parco a Serra San Quirico. Quello del Parco è un CEA diffuso sul territorio della Comunità Montana Esino-Frasassi, in quanto per la realizzazione delle attività, oltre alla sede Operativa di Serra San Quirico, si serve di tutte le strutture a disposizione: Casa del Parco di

## 2.18 Normativa Regionale Caccia e Pesca acque interne

### 2.17.1 LEGGE REGIONALE N.7/1995

La legge contiene le Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e la disciplina dell'attività venatoria. Attraverso la legge è obiettivo della programmazione regionale promuovere il mantenimento e la riqualificazione degli habitat naturali e seminaturali al fine di adeguare ed incrementare la popolazione di tutte le specie di mammiferi ed uccelli, viventi naturalmente allo stato selvatico nel loro territorio, ad un livello corrispondente alle esigenze ecologiche, scientifiche, culturali e ricreative della Regione, assicurando l'eliminazione o la riduzione dei fattori di squilibrio e di degrado ambientale. La Regione promuove la realizzazione di specifiche iniziative a carattere naturalistico, faunistico-venatorio, allo scopo di contribuire allo sviluppo dell'economia agricola montana e a sostegno del settore. Il territorio agro-silvo-pastorale soggetto a pianificazione faunistico-venatoria è quello che ricomprende ambienti naturali e seminaturali, ovvero quello escluso dalla presenza di qualsiasi infrastruttura di origine antropica, in cui possa essere esercitata un'effettiva attività di tutela e gestione della fauna. La pianificazione faunistico-venatoria è effettuata dalle Province nei piani provinciali. I piani faunistico-venatori provinciali hanno durata quinquennale e possono essere aggiornati nel periodo della loro validità. La legge prevede in oltre la regolamentazione della attività venatorie in prossimità dei corsi d'acqua.

### 2.17.2 LEGGE REGIONALE N. 11/2003

La legge contiene le Norme per l'incremento e la tutela della fauna ittica e disciplina della pesca nelle acque interne. Attraverso la legge è obiettivo della programmazione regionale promuovere la tutela, l'incremento e il riequilibrio biologico della fauna ittica, favorisce la ricerca e la sperimentazione scientifica, attua interventi di conservazione ambientale e regola l'esercizio della pesca nelle acque interne nel rispetto delle tradizioni locali. Agli effetti della legge, fanno parte del patrimonio ittico regionale i pesci, i crostacei, i molluschi, gli anfibi e i ciclostomi, dei quali esistano popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nelle acque interne. Le disposizioni della presente legge si applicano alle acque interne della regione. Sono considerate tali le acque dolci, salse o salmastre delimitate al mare dalla linea congiungente i punti più foranei degli sbocchi dei bacini, dei canali e dei fiumi, nonché tutte le restanti acque superficiali. La pesca che può essere esercitata nelle acque interne è esclusivamente quella sportiva. Le Province, al fine di realizzare azioni volte al ripristino, alla conservazione ed alla valorizzazione delle specie ittiche autoctone, promuovendo al contempo il riequilibrio faunistico-ambientale, possono avvalersi delle associazioni piscatorie di cui all'articolo 5 e delle associazioni naturalistiche, affidando loro, sulla base di apposite convenzioni, l'esercizio delle seguenti attività:

- a) operazioni di tabellazione delle acque interne; esecuzione d'interventi volti al ripopolamento ed al recupero della fauna ittica in periodi di siccità o alla difesa degli ambiti fluviali;
- b) gestione di ambiti fluviali protetti, o sottoposti a regolamentazione speciale, istituiti dalle Province; operazioni di rilevamento dati, operazioni di prelievo o immissione di fauna ittica a scopo di ripopolamento;
- c) gestione d'incubatoi di vallata o di altri impianti finalizzati alla ricerca, sperimentazione, produzione e selezione di materiale ittico autoctono da ripopolamento.

Le convenzioni aventi ad oggetto la gestione di ambiti fluviali protetti o sottoposti a regolamentazione speciale devono prevedere il diritto per ogni titolare di licenza di poter esercitare la pesca nei corsi d'acqua interessati.

Le Province ai fini della tutela delle specie ittiche e della conservazione delle varietà autoctone, possono istituire zone di protezione in ambiti fluviali idonei.

E' inoltre previsto che, chi intende mettere in secca corsi d'acqua o bacini ovvero eseguire lavori nell'alveo dei corsi d'acqua che possono portare nocimento alla fauna ittica deve richiedere apposita autorizzazione alla Provincia almeno trenta giorni prima dell'avvio delle opere. L'atto di autorizzazione indica le modalit  per l'esecuzione delle opere a tutela dello stato dei luoghi, le misure da adottare per la salvaguardia, il recupero e l'immissione della fauna ittica in acque fluenti e gli eventuali obblighi per il successivo ripopolamento ittico a carico del richiedente.

I progetti delle opere d'interesse pubblico o privato che comportano l'occupazione totale o parziale del letto di fiumi o torrenti devono prevedere la costruzione di strutture idonee a consentire la risalita ed il libero spostamento delle specie ittiche; nel caso in cui la realizzazione delle strutture di risalita sia tecnicamente impossibile, i soggetti interessati corrispondono annualmente alla Provincia competente per territorio una somma pari al costo del ripopolamento ittico del corso d'acqua.

## **2. 17.3 CARTA ITTICA**

Ai fini della tutela e dell'incremento del patrimonio ittico, la Giunta regionale si dota di una carta ittica regionale che contiene:

- a) l'individuazione in scala 1:25.000 dei corpi idrici e delle acque esistenti nell'ambito regionale, con indicazione della loro lunghezza, larghezza e portata d'acqua;
- b) il censimento delle concessioni idriche, comprese quelle relative al subalveo dei corsi d'acqua;
- c) le indicazioni relative allo stato di purezza biologica e chimico-fisica delle acque, con riguardo alle attivit  maggiormente inquinanti;
- d) le indicazioni circa la vocazione ittiogenica delle acque, in base alle caratteristiche chimico-fisiche e biologiche attuali e potenziali, e la consistenza della fauna ittica;
- e) le indicazioni sulle specie ittiche presenti;
- f) l'individuazione degli interventi atti ad incrementare la produttivit ;
- g) l'individuazione dei siti idonei alla realizzazione d'incubatoi di vallata.

Le Province istituiscono zone di ripopolamento a vocazione riproduttiva al fine di:

- a) favorire la riproduzione naturale delle specie ittiche;
- b) consentire l'ambientamento, la crescita e la riproduzione delle specie ittiche immesse a scopo di ripopolamento;
- c) fornire, mediante cattura, specie ittiche destinate a scopo di ripopolamento.

La Carta Ittica delle Marche nasce dal tentativo di raccordare le diverse iniziative che le singole Province hanno intrapreso in materia di gestione della fauna ittica. La Carta Ittica rappresenta uno strumento tecnico realizzato sulla base di un accurato ed approfondito studio dell'ittiofauna, che ha tra i propri requisiti anche quello di indagare le dinamiche ambientali che caratterizzano gli ecosistemi in cui la fauna ittica vive

### **3. Piani e Programmi locali**

### **3.1 Comune di Jesi – Piano Regolatore Generale (PRG)**

La Variante Generale al Prg, del Comune di Jesi, denominata Progetto Comunale del Suolo (PCS), in adeguamento al parere definitivo espresso dalla Provincia di Ancona con deliberazione n. 206 del 14/04/2009 ai sensi dell'art. 26 comma 8 della LR 34/92 e ss.mm.ii.. è stata approvata con Delibera di Consiglio Comunale n. 140 del 26/06/2009. La Delibera di Consiglio Comunale n. 227 del 19/12/08 aveva già approvato la Variante Generale al Prg, in adeguamento parziale e controdeduzione al parere favorevole con rilievi espresso dalla Provincia di Ancona con DGP 427 del 23/09/2008.

Il PCS disciplina l'intero territorio comunale, ad eccezione delle aree soggette a strumenti urbanistici attuativi vigenti, adottati o in corso di approvazione alla data di adozione della Variante. In tali aree prevale la normativa di riferimento dello specifico piano attuativo, fino alla scadenza dello stesso.

La disciplina urbanistica della Città storica TE1 fa proprie le disposizioni del Piano Particolareggiato di recupero della città storica, approvato con delibera di C.C. n. 226 del 19/12/08. Progetto Comunale di Suolo (Variante Generale al Prg – approvazione definitiva con delibere di Consiglio Comunale n. 227 del 19/12/08 e n. 140 del 26/06/2009).

### **3.2 Comune di Jesi - Programma triennale delle opere pubbliche - 2016-2018**

Il programma triennale del Comune di Jesi è stato approvato con deliberazione di Consiglio Comunale *n.97 del 28/10/2016, nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume*

### **3.3 Comune di Agugliano - Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il PRG di Agugliano è stato approvato con delibera C.P. n. 52 del 30.03.2000. Successivamente sono state approvate due varianti parziali nel 2007 (delibera C.C. n. 45/2007) e nel 2008 (delibera C.C. n. 55/2008) che hanno interessato gli insediamenti urbani di Agugliano, Borgo Ruffini, Castel d'Emilio, i nuclei del Molino e della Chiusa, nonché gli insediamenti produttivi siti lungo la valle del fosso dei Pratacci. In tal modo, è stata rinnovata la strumentazione urbanistica generale al fine di determinare migliori condizioni per l'attuazione delle trasformazioni prefigurate dal PRG approvato nel 2000, nonché per modificare alcune scelte in ragione delle priorità emerse in questi ultimi anni. Il territorio agricolo, specificatamente definito dal PRG "Territorio non insediativo", non è stato invece oggetto di alcuna significativa modifica, né in merito all'individuazione di specifici interventi di tutela, valorizzazione e trasformazione, né per rivedere le regole per gli interventi diffusi sul patrimonio edilizio esistente.

### **3.4 Comune di Agugliano - Programma triennale delle opere pubbliche - 2018-2020**

Il programma triennale approvato con delibera di Giunta Comunale n. 92 del 10/10/2017, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume.*

### **3.5 Comune di Camerata Picena – Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il piano regolatore di Camerata Picena è stato approvato il 10.12.1997, con delibera C.P. n.106 del 08.07.1997

### **3.6 Comune di Camerata Picena Programma triennale delle opere pubbliche - 2018-2020**

Il programma triennale è stato approvato con delibera di Consiglio Comunale n 92 del 10/10/2017, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume.*

### **3.7 Comune di Chiaravalle – Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il P.R.G. del Comune, redatto ai sensi della legge 1150/42 e L.R. 34/92 e successive modificazioni e in adeguamento al Piano Paesaggistico Ambientale Regionale approvato il 3/11/1989, costituisce Variante Generale in quanto incide sui criteri informativi e sul dimensionamento complessivo del P.R.G. e interessa l'intero territorio del Comune di Chiaravalle. Essa, pertanto, sostituisce il complesso dei documenti del P.R.G. vigente (P.R.G. ) del 1971 e succ. varianti parziali.

Dal momento di approvazione della Variante, la disciplina urbanistico-edilizia su detto territorio verrà regolata dall'insieme delle disposizioni contenute negli elaborati sostitutivi della Variante stessa, così come risultanti dopo l'approvazione definitiva. Pertanto le prescrizioni della Variante Generale al P.R.G. Comunale, espresse negli elaboratigrafici e nelle norme di attuazione, sono vincolanti nei confronti dei soggetti pubblici e privati, aventi titolo ad intervenire sugli immobili e sulle aree e sostituiscono, abrogandole, ogni disposizione e norma della disciplina urbanistico-edilizia vigente che risultassero con esse contrastanti, fatte comunque salve quelle che risultassero più restrittive. A partire dalla data di adozione della Variante Generale al P.R.G., e nelle more della sua approvazione, vengono applicate le relative "norme di salvaguardia"(L.1902/52, L.765/67,L.1187/68).

### **3.8 Comune di Chiaravalle Programma triennale delle opere pubbliche - 2018-2020**

Il programma triennale è stato adottato con deliberazione di G.M. n° 169 del 13/10/2015, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume*

### **3.9 Comune di Falconara Marittima – Piano Regolatore Generale (PRG)**

Con Delibera di Consiglio Comunale n.37 del 15.05.2003 (B.U.R. 69 del 31.07.2003) è stata definitivamente approvata la Variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Falconara Marittima, con adeguamento al Piano Paesistico Ambientale Regionale.

Il PRG portato in adozione 1999 era stato elaborato ai sensi della Legge 17.08.1942 n° 1150 e sue integrazioni e modificazioni, nonché delle disposizioni della Legge Regionale 5.08.1992 n° 34 e sostituisce, dopo la definitiva approvazione, il precedente P.R.G. (approvato con D.P.G.R. n. 2378 del 19.06.1974) e le sue successive Varianti. Con la delibera di Consiglio Comunale n.37 del 15.05.2003 (B.U.R. 69 del 31.07.2003).

### **3.10 Comune di Falconara Marittima Programma triennale delle opere pubbliche - 2017-2019**

Il programma triennale è stato adottato con atto del consiglio comunale N. 15 del 21.03.2016, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume*

### **3.11 Comune di Maiolati Spontini - Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il P.R.G. adeguato al P.P.A.R. vigente nel Comune di Maiolati Spontini è stato approvato con D.P.P.ANCONA n.268 del 22/12/1998 e successive varianti esecutive approvate a norma di legge con:

- Deliberazione del Consiglio Provinciale n.151 del 27.07.1999, Deliberazione del Consiglio Provinciale n.219 del 24.11.1999, Deliberazione del Consiglio Provinciale n.38 del 14.03.2002, deliberazione del Consiglio Comunale n. 87 del 07.11.2002 (pubblicata sul B.U.R. Marche n.122 del 21.11.2002),
- deliberazione del Consiglio Comunale n.68 del 16.09.2004 (pubblicata sul B.U.R. Marche n.106 del 07.10.2004),
- deliberazione Consiglio Comunale n. 78 del 27.07.2005 (pubblicata sul B.U.R. Marche n.85 del 06.10.2005),
- deliberazione di Consiglio Comunale n. 31 del 05.05.2006 (pubblicata sul B.U.R. Marche n.79 del 03.08.2006),
- deliberazione di Consiglio Comunale n.78 del 03.11.2006 (pubblicata sul B.U.R. Marche n.118 del 07.12.2006)
- deliberazione del Consiglio Comunale n.6 del 10.02.2007,
- deliberazione del Consiglio Comunale n.69 del 27.10.2008,
- deliberazione del Consiglio Comunale n.85 del 29.12.2008
- deliberazione del Consiglio Comunale n.5 del 01.02.2010

La VARIANTE PARZIALE E NORMATIVA al P.R.G. con adeguamento al al P.P.A.R. è stata approvata con delibera di C.C. N.18 del 09.04.2014

### **3.12 Comune di Maiolati Spontini Programma triennale delle opere pubbliche - 2018-2020**

Il programma triennale è stato adottato con deliberazione di giunta n° 125 del 14/10/2017, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume*.

### **3.13 Comune di Castelplanio - Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il Comune di Castelplanio ha approvato il PRG in adeguamento al PPAR con delibera Consiglio comunale n. 67 del 22.09.2000 (BUR Marche n. 131 del 14.12.2000). L'ultima variante allo stesso, è stata approvata con delibera Consiglio comunale n. 10 del 06.03.2006. Con delibera Consiglio comunale N. 75 del 29.12.2008, è stata approvata un variante relativa unicamente all'area destinata al Centro Ambiente Intercomunale.

Con delibera C.C. n. 59 del 29.09.2009, è stata adottata la variante normativa per la Zona E- agricola normale ed E1- Zona agricola di salvaguardia con inserimento all'interno delle Norme Tecniche di attuazione di un comma relativamente all'art. 29 (Zone E- agricole normali) ed un nuovo articolato alla Zona EI - Zona agricola di salvaguardia (art. 58 bis).

Con atto consiliare n. 5 del 17.02.2010, ai sensi di legge, si è provveduto alla Adozione definitiva della variante normativa al piano regolatore generale relativa alle zone agricole, con mandato al Responsabile dell'Ufficio tecnico comunale di trasmettere la stessa per la definitiva approvazione, da parte della Giunta Provinciale previo parere del Comitato Provinciale per il Territorio, che ne ha successivamente dato parere favorevole.

### **3.14 Comune di Castelplanio Programma triennale delle opere pubbliche - 2018-2020**

Il programma triennale è stato adottato con deliberazione del 04/04/2017-2019, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume*.

### **3.15 Comune di Castelbellino - Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il Consiglio Comunale, con propria Delibera n. 30 del 16.06.2008, ha adottato la VARIANTE PARZIALE al vigente Piano Regolatore Generale di Castelbellino, ai sensi della Legge Regionale 05.08.1992 n. 34, e ss.mm.ii.

### **3.16 Comune di Cupramontana - Piano Regolatore Generale (PRG)**

L'intero territorio del comune di Cupramontana ,ad esclusione delle aree urbanizzate "A" e "B" è tutelato ai sensi del D.M. 31/07/1985 (c. Galassino) – "Dichiarazione di notevole interesse pubblico....." vincolo paesistico-ambientale (D.Lgvo 42/04 e s.m.i.). Il Comune di Cupramontana è dotato di un Piano Regolatore Generale adeguato al P.P.A.R., con delibera di approvazione della Giunta Regionale Marche, n. 1530 del 19/04/1993, in vigore dal 04/06/1993;

L'ultima variante al P.R.G. è stata approvata definitivamente con atto C.C. n. 9 del 05/03/2010, pubblicata al B.U.R. Marche, n. 32 del 08/04/2010, in vigore dal 09/04/2010.

Con delibera del Consiglio Comunale, n. 3 del 27/02/2014, è stata adottata definitivamente la Variante parziale al piano regolatore generale mediante variazione della destinazione d'uso e zonizzazione urbanistica ex scuola elementare frazione Poggio Cupro.

#### **Elenco elaborati costitutivi del PRG :**

- All. B – Norme tecniche di attuazione (attuale e modificato);
- Tav. 1 – Cartografia di inquadramento e planimetria catastale;
- Tav. 2 – Cartografia e zonizzazione di PRG (Attuale);
- Tav. 3 – Cartografia e zonizzazione di PRG (Modificata);
- All. b/1 – Norme tecniche di attuazione integrate con prescrizione Commissione Locale per il Paesaggio in data 17/06/2013 – elaborato redatto in data 18/06/2013

### **3.17 Comune di Cupramontana - Programma triennale delle opere pubbliche - 2018-2020**

Il programma triennale è stato adottato con deliberazione di giunta n. 120 del 4.10.2017, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume*

### **3.18 Comune di Matelica - Piano Regolatore Generale (PRG)**

La variante al Piano Regolatore Generale che nel seguito è richiamata come Piano, disciplina - ai sensi della Legge Urbanistica n.1150/42 e successivi aggiornamenti e modificazioni ed in conformità alla legislazione urbanistica regionale - ogni attività comportante trasformazione urbanistica e edilizia sull'intero territorio Comunale. Con le modifiche relative alle determinazioni assunte in sede di controdeduzioni di cui alla delibera di giunta provinciale n. 209/98 e con le prescrizioni impartite con delibera di giunta provinciale n. 10/99 e con le modifiche apportate con D.C.C. n. 50 e n. 52 del 28/06/2010 e D.C.C. n. 91 del 29/11/2010 e con Delibera di Consiglio Comunale n. 19 del 10/04/2013

### **3.19 Comune di Matelica - Programma triennale delle opere pubbliche – 2018-2020**

Il programma triennale contiene le opere relativamente alle quali gli studi di fattibilità hanno dato esito positivo. Tali opere devono essere collocate nel programma in base ad un ordine di priorità fondato essenzialmente su valutazioni del pubblico interesse da perseguire e cioè sull'urgenza degli interventi e sulla rilevanza delle finalità che essi sono volti a soddisfare. E' stato adottato con deliberazione di giunta n.229 del 29/12/2017 ed in data 24/03/2018 ne ha avuto la esecutività; in tale programma è *possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume.*

### **3.20 Comune di Monsano - Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il Comune di Monsano ha adottato il Piano Regolatore Comunale con Del. di Consiglio n.2 del 09/02/1998, ed è stato approvato dal Consiglio Provinciale con Del. n.59 del 19/04/2001.

### **3.21 Comune di Monsano - Programma triennale delle opere pubbliche –2016-2018**

Il programma triennale è stato adottato con delibera di consiglio N. 19 del 17-05-2016, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume*

### **3.22 Comune di Monte Roberto - Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il Comune di Monte Roberto ha approvato il Piano Regolatore Comunale, ai sensi della Legge Regionale urbanistica n. 34/1992, con D.P.P. n. 269 del 4/12/1998, pubblicato sul B.U.R. Marche n. 2 del 14/01/1999.

Successivamente sono state approvate le seguenti varianti:

Variante parziale al P.R.G. approvata con D.C.C. n. 15 del 27/04/2004, pubblicata sul B.U.R. Marche n. 56 del 03/06/2004.

Variante parziale al P.R.G. approvata con D.C.C. n. 2 del 19/01/2007, pubblicata sul B.U.R. Marche n. 17 del 22/02/2007.

Variante parziale al P.R.G. approvata con D.C.C. n. 28 del 01/06/2010, pubblicata sul B.U.R. Marche n. 59 del 15/07/2010.

### **3.23 Comune di Monte Roberto - Programma triennale delle opere pubbliche –2015-2017**

Il programma triennale contiene le opere relativamente alle quali gli studi di fattibilità hanno dato esito positivo. Tali opere devono essere collocate nel programma in base ad un ordine di priorità fondato essenzialmente su valutazioni del pubblico interesse da perseguire e cioè sull'urgenza degli interventi e sulla rilevanza delle finalità che essi sono volti a

soddisfare. E' stato adottato con delibera di n. 29 del 21/02/2014, ed in tale programma è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume

### **3.24 Comune di Fabriano - Variante al PRG**

Il Comune di Fabriano ha provveduto all'adeguamento al P.P.A.R. del proprio PRG con la Variante generale Delibera e.e. n. 46 del 24.02.1984 di adozione e Delibera del C.C. n. 92 del 22.05.1989 (di presa d'atto) e Delibera del C.C. n.93 del 27.05.1989 .

### **3.25 Comune di Fabriano - Programma triennale delle opere pubbliche –2017-2019**

Il programma triennale contiene le opere relativamente alle quali gli studi di fattibilità hanno dato esito positivo. Tali opere devono essere collocate nel programma in base ad un ordine di priorità fondato essenzialmente su valutazioni del pubblico interesse da perseguire e cioè sull'urgenza degli interventi e sulla rilevanza delle finalità che essi sono volti a soddisfare, è stato approvato con Del. n 11 del 07-03-2017, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume.*

### **3.26 Comune di Mergo - Variante al Prg**

Il Comune di Mergo con Delibera del Consiglio Comunale N.1 del Reg. Data 11-02-14

### **3.27 Comune di Mergo - Programma triennale delle opere pubbliche – 2016-2018**

Non si evidenzia al presenza di tale programma.

### **3.28 Comune di Serra San Quirico - Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il Comune di Serra San Quirico con la propria Deliberazione Nr. 31 del 31/03/99 ha portato in adozione il Piano Regolatore Generale ai sensi dell'art. 26 L.R. n. 34/1992, il Piano Regolatore Generale del Comune di Serra San Quirico, in adeguamento al Piano Paesaggistico Ambientale Regionale (P.P.A.R.). Successivamente tale Piano Regolatore Generale è stato trasmesso all'Amministrazione Provinciale di Ancona per la sua approvazione ai sensi della L.R. n. 34/92 e che il Comitato Provinciale per il territorio ha espresso parere, preliminare (N.00/2001) favorevole alla sua approvazione con gli indirizzi e le integrazioni proposte in n. 81 schede, emesso nella seduta in data 15/05/2003 (prot n. 37346 del 16/05/2003) e successivamente consegnato all'Amministrazione Comunale in data 19/05/2003. A seguito di ulteriori modifiche ed integrazioni con propria deliberazione n. 26 del 20/05/16, il Consiglio Provinciale ha approvato con proposte di modifica il P.R.G. in oggetto, conformemente al parere n. 4/2016 del 18/03/2016.

### **3.29 Comune di Serra San Quirico - Programma triennale delle opere pubbliche –2017-2019**

Il programma triennale contiene le opere relativamente alle quali gli studi di fattibilità hanno dato esito positivo. Tali opere devono essere collocate nel programma in base ad un ordine di priorità fondato essenzialmente su valutazioni del pubblico interesse da perseguire e cioè sull'urgenza degli interventi e sulla rilevanza delle finalità che essi sono volti a soddisfare. E' stato adottato con delibera di n. 23 del 27/02/2017 - Oggetto: Adozione Schema Di Programma Triennale OO.PP. 2017-2019 ed elenco annuale 2017 ai sensi dell'art. 21 comma 1) del D.LGS. n. 50/2016, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume*

### **3.30 Comune di Santa Maria Nuova - Piano Regolatore Generale (PRG)**

La variante Piano Regolatore Generale del Comune di Santa Maria Nuova, elaborato ai sensi della legge n° 1150 del 1942 è stata approvata in via definitiva con Delibera di Consiglio Comunale n. 42 del 29/11/2017, immediatamente esecutiva, e pubblicata sul BUR Marche n. 132 del 14/12/2017.

### **3.31 Comune di Santa Maria Nuova - Programma triennale delle opere pubbliche –2016-2018**

Il programma triennale è stato adottato con delibera di n. 145 del 25-10-2017, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume.*

### **3.32 Comune di Rosora- Piano Regolatore Generale (PRG)**

Il Consiglio Comunale, con deliberazione n.43 del 21.12.2011, ha approvato la "variante al Piano Regolatore Generale Comunale (P.R.G.C.)" in adeguamento ai rilievi espressi dalla Giunta Provinciale con deliberazione n.360 del 27.09.2011.

### **3.33 Comune di Rosora - Programma triennale delle opere pubbliche 2017-2019**

Il programma triennale delle Opere Pubbliche 2017-2019 è stato adottato con delibera di Consiglio Comunale n. 6 del 29-03-2017, *nel quale è possibile trovare o inserire progetti e risorse per interventi legati al Contratto di Fiume.*